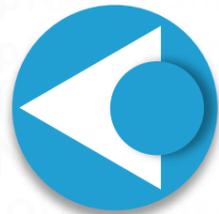




Mobilità sostenibile? Avanti tutta. A Monza si investe sulla mobilitazione elettrica e il bike sharing

Dalla parte dei cittadini: le sfide del futuro raccontate dal vicepresidente della Regione Fabrizio Sala

Parco Naturale Valle del Lambro tra natura e tecnologia: l'ambizioso progetto della famiglia Rovati



SOFTWARE AZIENDALI

ERP + CRM + BI + DMS

 **Microsoft Dynamics**

**CHIAMA
SUBITO!**

CONSEA

SISTEMI INFORMATIVI AZIENDALI

T. +39 (02) 45.37.34.13
commerciale@consea.com
www.consea.com



EDITORIALE

Papi, tu che sai tutto (sic!!) a cosa servono i ghiacciai? A me il freddo fa venire la bronchitina e non mi dispiace che si sciolgano. Questa la domanda, a bruciapelo, di mio figlio Mattia quando aveva 7 anni, una mattina al parco di Monza. Risposta: no! no! Servono eccome perché...ehm...ehm... fortunatamente transita veloce Stefano, suo cugino, con il pallone ai piedi. Vieni che giochiamo anche noi, gli dico, e mi salvo in corner. In seguito mi informo e scopro che i ghiacciai (10% delle terre emerse) sono il serbatoio d'acqua dolce della Terra. La raccolgono in inverno e la rilasciano gradualmente nella bella stagione. Senza non vi sarebbero acque scorrevoli per circa 5 mesi all'anno con grave danno per le falde sotterranee prosciugate dall'agricoltura. Praticamente sono un gigantesco accumulatore naturale. Magari l'avessimo anche per l'elettricità! Ma attenzione: se il global warming li fa sciogliere, le più grandi città del mondo, Roma inclusa, finiscono sott'acqua. L'hai già intuito, caro lettore, stiamo parlando di Ambiente: il solito noto! Tutte le Organizzazioni più importanti, mondiali e nazionali, dicono che l'Ambiente è malato, che se non ci sbrighiamo con le cure, molto presto la situazione diverrà irreversibile. Ecco i problemi maggiori, arcinoti: la scarsità dell'acqua (vedi sopra), la sua qualità (vedi inquinamento del suolo); l'inquinamento dell'aria nelle città (occupano solamente l'1% del suolo abitabile con il 60% della popolazione) a causa dei gas, con effetto serra e non, emessi dalle industrie e dalle abitazioni (riscaldamento); l'inquinamento marino e la conseguente acidificazione degli oceani (70% della superficie del globo); il degrado del suolo e la perdita di bio-diversità; per non parlare delle plastiche, micro e macro, indistruttibili e dei gas di scarico delle automobili e delle famigerate particelle sottili che monitoriamo giornalmente dal nostro cellulare e, dulcis in fundo, dello smaltimento dei rifiuti che andrebbero selezionati e separati con cura per essere riutilizzati altrimenti divengono fonte di ulteriore e pericoloso inquinamento. Come se ne esce? Ti dico subito che si può fare! Per prima cosa dobbiamo interessarci tutti del problema e non fare come ho fatto io con i ghiacciai (rapporto 2019 dell'ONU: <https://www.unenvironment.org/resources/global-environment-outlook-6>); la seconda cosa è bandire la cultura dello spreco: chiudi il rubinetto dell'acqua quando lavi i denti e riaprilo solo quando li sciacqui (sarebbero milioni di litri risparmiati se lo facessimo tutti) ed altre cose spicciole valide per tutti i giorni; la terza cosa da fare, dicono in moltissimi, è fermare lo sviluppo, le produzioni, le auto, l'agricoltura meccanizzata e fertilizzata, la costruzione di infrastrutture etc e ritornare al modo di vita dei nostri bisnonni e in ogni caso, aggiungono, prima si rendessero eco-compatibili le grandi nazioni produttrici



EDITORIALE

China, India, etc... che poi noi vedremo il da farsi. Questo, a mio parere, sarebbe un gravissimo errore! È l'errore di chi non ha capito che la nostra Civiltà è ad un punto di svolta epocale ed irripetibile: il mondo è un sistema globalizzato per definizione e quello che succede da altre parti ha forti riflessi anche su di noi localmente (vedi il global warming, il cambiamento climatico, la plastica nel mare etc). È chiaro che non possiamo più continuare a produrre ed a coltivare così come abbiamo fatto fino ad oggi. È altrettanto chiaro che la priorità, finora concentrata solamente sul prodotto (cresco adesso e pulisco poi) va estesa e ri-focalizzata sul processo per costruire/coltivare quel prodotto. Occorre partire dai materiali, dalla fabbricazione dei componenti, e via via passando per tutte le fasi fino alla consegna ed allo smaltimento finale, dove per smaltimento si intende il re-impiego di tutto. Non bisogna buttare in discarica e/o "termovalorizzare" più niente. Questa è l'eco-compatibilità. Sembra una novità rivoluzionaria, in realtà già nel 475 a.c. Anassagora di Clazòmene, aveva riflettuto sull'impossibilità di fare scomparire la materia indesiderata: "οὐδὲν γὰρ χρῆμα γίνεται οὐδὲ ἀπόλλυται, ἀλλ' ἀπὸ ἐόντων χρημάτων συμμίσγεται τε καὶ διακρίνεται" (perché nessuna cosa nasce né perisce, ma da cose esistenti [ogni cosa] si compone e si separa #). Ecco che la globalizzazione può diventare un grande vantaggio da cogliere per primi, l'occasione unica offerta alle nostre aziende di rendere eco-compatibili i propri processi e conseguentemente invadere il mondo con i propri eco-prodotti oppure, in alternativa, come esperti e detentori di brevetti di processi eco-compatibili aggiornare e migliorare i processi degli altri. La strategia va riformulata così: cresco ora e di più perché ripulisco anche. È solo diventando leader in innovazione che possiamo scoprire, implementare e commercializzare quelle tecnologie compatibili con l'ambiente che saranno le uniche ad avere mercato domani. Gli esempi che Vi offriamo in questo numero monografico dedicato all'ambiente in Monza e Brianza, esempi che spaziano in tutti i campi, dall'agricoltura, all'energia, all'edilizia, all'industria, ai trasporti, alla biodiversità, all'istruzione ed al trattamento delle acque, sono di imprenditori, di dirigenti, di manager di aziende che vogliono mantenere e/o ricreare un ambiente sano per persone sane, ma non perché si sentano addosso la vocazione alla bontà o una responsabilità maniacale verso l'eco-sistema, bensì perché hanno capito che l'immenso mercato dell'eco-compatibilità è il campo in cui operare, dal momento che sarà l'unico, e lo è già da adesso, a permettere di cogliere tutte le opportunità di business e di fatturato esistenti, globali e non. I futuri Maestri del Lavoro andranno selezionati fra i Maestri di Eco-compatibilità.

Luca Bertazzini
Direttore editoriale

IN QUESTO NUMERO

- 6** 10 buoni propositi per l'edilizia post COVID-19
- 8** In ricordo di Monsignor Gariboldi
- 10** Ecosistema urbano
- 14** Eco hotel: l'ospitalità diventa sostenibile
- 16** L'ambiente 4.0 che verrà
- 22** Qualità della vita 2019
- 27** Sinergia per produrre energia
- 34** Zafferano, l'oro rosso
- 42** Un'app per non sprecare
- 4** Le api, un bene comune
- 51** Dalla parte dei cittadini
- 54** Gli ecoreati, cosa sono e come sono puniti
- 56** Brianzacque, depurazione d'eccellenza

COLOPHON

Agorà Magazine
Numero 06

Direttore Responsabile
Cristina Tonelli

Direttore Editoriale
Luca Bertazzini

Redazione
Angelo Maria Longoni
Annamaria Colombo

Art director
Alessio Santamaria

Progetto grafico
www.fluxstudiolab.com

Redazione e pubblicità
info@fluxstudiolab.com

www.liberinellagora.it
CENTRO STUDI LIBERI NELL'

A G O R À



I LIMITI AMBIENTALI DELL'AGIRE ECONOMICO

A cura di Giancarlo Pallavicini, economista e manager italiano



NUOVI ORIZZONTI PER UNA CITTÀ SOSTENIBILE

Una conversazione con l'Architetto Gustavo Persico



MOBILITÀ SOSTENIBILE? AVANTI TUTTA

A Monza stiamo investendo sulla mobilità elettrica e il bike sharing



PARCO VALLE LAMBRO TRA NATURA E TECNOLOGIA

Progetto ambizioso della famiglia Rovati per valorizzare il nostro territorio



AZIENDE IMPEGNATE PER UN FUTURO PIÙ GREEN

Molte aziende investono sempre più sul green e sull'ambiente



SCUOLA AGRARIA DI MONZA UN'ECCCELLENZA NAZIONALE

Immersa nel parco di Monza, ha sede a Cascina Frutteto

EDILIZIA: 10 BUONI PROPOSITI PER LA RIPRESA POST COVID-19

Un decalogo per ripartire. Dieci proposte o meglio dieci buoni propositi per affrontare la ripresa post Covid 19. L'avvocato Bruno Santamaria, esperto in diritto amministrativo, nonché presidente del Centro Studi Agorà, ha pubblicato per il Sole 24 Ore una lettera aperta rivolta virtualmente a tutte le Amministrazioni locali- gli enti che in questa fase giocheranno un ruolo ancora più determinante- per creare sinergie che favoriscano la ripresa edilizia e l'uscita dalla crisi economica. Pubblichiamo l'intero documento per favorire spunti di riflessione.



Pur comprendendo le difficoltà in cui anche le Amministrazioni Locali si trovano ad operare, è opinione comune di molti che già prima dell'emergenza COVID-19 una certa burocrazia rappresentasse un freno eccessivo allo sviluppo economico. Sin d'ora, è assolutamente utile sottolineare che per il futuro le amministrazioni locali giocheranno un ruolo ancora più determinante, ma dovranno essere all'altezza della nuova essenziale sfida. Sappiamo che tutto il settore dell'edilizia è e resterà primario e trainante per la ripresa economica e non ci sarà bisogno di altre norme ma sarà sufficiente applicare tempestivamente quelle che già ci sono. Ancor prima del Covid-19 lo Stato e molte Regioni hanno assunto normative volte a "semplificare", "incentivare", "agevolare", "sostenere" l'economia legata alle

costruzioni, nella consapevolezza della sua importanza determinante per il sistema Paese.

Ed è proprio qui che deve entrare in gioco la capacità delle amministrazioni di gestire a 360° gli interessi della collettività, cercando di salvaguardare il suolo e l'ambiente da una parte, ma anche le attività economiche, lo sviluppo, l'occupazione, la tutela del patrimonio delle persone. Come? Ad esempio attuando 10 buoni propositi, che non sono ovviamente esaustivi:

1) fornire leale e costruttiva collaborazione al privato, proponendo soluzioni e alternative di fattibilità, scegliendo i procedimenti da attuare nell'interesse del richiedente;
2) dare immediato impulso, incentivandoli, a recuperi e riqualificazione delle aree ed edifici dismessi, applicando in favore del privato le previ-

sioni della L.r.n.18 del 2019;

3) istruire le pratiche edilizie entro i termini di legge, interrompendo l'istruttoria una sola volta, evitando eccessivi formalismi e ostacoli politici o burocratici;

4) lasciare prevalentemente al privato la scelta delle destinazioni funzionali da fare alle costruzioni;

5) evitare di aggravare con eccessive richieste economiche gli interventi edilizi, garantendone la sostenibilità economica;

6) utilizzare maggiormente la perequazione invece della destinazione agricola per la riduzione del consumo di suolo;

7) completare immediatamente pratiche arretrate anche di vecchi condoni, avvalendosi se necessario di collaborazioni esterne, rimediando al ritardo con maggiori benefici a fa-



vore del privato;
8) sbloccare tempestivamente fidejussioni per procedure scadute o divenute inutili;
9) applicare le norme di PGT vigente senza ostruzionismi e ritardi, anche se in contrasto con programmi o visioni politiche diverse, nel rispetto dello Stato di diritto;
10) rivedere contratti, concessioni e rapporti economici con imprese e privati, considerando la necessità di adeguarli alle mutate condizioni socio-economiche.

Troppo spesso abbiamo assistito a Comuni che hanno preferito far scadere i propri Documenti di Piano senza prorogarli, al rifiuto o grave ritardo nell'applicare subito previsioni normative più favorevoli al privato, alla rinuncia alle possibilità di agevolare certi interventi in fase istruttoria, taglieggiandoli con nuove varianti al P.G.T. finalizzate ad impedire non solo nuovo consumo di suolo ma troppo

spesso ad impedire solo nuove costruzioni o ridurle drasticamente nonostante si trattasse di aree urbanizzate o urbanizzabili, quindi non a consumo di suolo.

È doveroso aggiungere che, per converso, ci sono anche amministrazioni efficienti, attente, aperte al dialogo costruttivo e se ne sono visti anche i risultati, con contenzioso inesistente e importanti sviluppi per la collettività. È ad esse che è necessario ispirarsi.

Abbiamo bisogno di sperare nel futuro, di trovare un'Amministrazione pubblica amica, vicina, comprensiva, ragionevole

Che sia chiaro, nessuno vuole deturpare l'ambiente, azzerare il suolo libero, inquinare, ecc..., ma è necessario un approccio diverso delle istituzioni verso il mondo dei costruttori. Il giusto temperamento tra le tutele da una parte e le esigenze economiche dall'altra con una massiccia dose di efficienza, tempestività e collaborazione della PA è l'unico modo per farcela.

Dopo il COVID-19 la situazione sarà talmente grave che senza l'aiuto delle amministrazioni locali sarà un disastro economico senza precedenti e i "morti" continueranno anche senza virus, come ogni crisi economica affrontata in modo inadeguato ci ha in segnato.

Abbiamo bisogno di sperare nel futuro, di trovare un'Amministrazione pubblica amica, vicina, comprensiva, ragionevole. E questo è possibile, c'è questa consapevolezza, si tratta solo di spogliarsi di inutili fardelli, di assumere atteggiamenti più decisi, finalizzati all'idea di dover dare il proprio contributo per la crescita dell'intera Nazione. Tutti insieme, con la Pubblica Amministrazione efficiente e consapevole in testa.

È con questa consapevolezza che "ce la faremo" a superare anche l'emergenza economica. E saremo tutti orgogliosi, a cominciare dagli amministratori. ■

IN RICORDO DI MONSIGNOR DINO GARIBOLDI

di Roberto Colombo

Ricordo quando **Monsignor Dino Gariboldi** fece il suo ingresso solenne nella Basilica di san Giovanni quale Arciprete Mitrato di Monza. Era il 13 gennaio 1980. Ricordo quando, 13 anni dopo, volle affidare a me, allora Presidente dei Giovani Imprenditori dell'Associazione degli Industriali di Monza e Brianza, il fundraising per il restauro dell'"Oasi di S.Gerardo", l'antico ospedale del co-patrono della nostra Città, da trasformare in struttura socio sanitaria per anziani. Lo sforzo era notevole, da soli non ce l'avremmo mai fatta e fu allora che proposi a don Dino un concerto in Duomo della neonata Orchestra Verdi, diretta dal Maestro Vladimir Delman per raccogliere le libere e (ne ero certo) generose offerte dei monzesi. Era il 1993! Non era mai avvenuto prima, in Duomo, un concerto di musica sacra aperto alla Città e finalizzato alla raccolta fondi, anche se per un nobile scopo. Quella volta avvenne grazie alla flessibilità, al pragmatismo ed alla concretezza dimostrati da don Dino. Fu un grande successo! I fondi furono trovati, i giovani imprenditori si impegnarono a coprire quanto mancava e la Verdi iniziò la sua ascesa e proprio da lì originò la tradizione dei "Concerti di Natale in Duomo", tuttora attuali, con il patrocinio della Fondazione Territoriale MB e grazie alla Presidentessa dell'Orchestra: Ambra Redaelli. Da Sindaco, negli anni dal 1997 al 2002, ebbi modo di apprezzare ancor più da vicino il suo impegno e la sua caparbia determinazione a cui si devono, tra le tante opere compiute, anche la realizzazione



del nuovo oratorio del Redentore, il restauro del campanile della Basilica, la valorizzazione della piazza, il recupero della facciata, opere per le quali don Dino si è sempre speso in prima persona, appellandosi direttamente alla generosità dei cittadini monzesi, di tutte le classi sociali, ed alle Istituzioni. Tutti, gli uni e le altre, sempre al suo fianco, grazie al suo carisma e ad un

approccio intelligente e costruttivo. Io, in particolare, mi sento onorato e lieto di aver intrattenuto con Lui un rapporto personale intenso e leale fatto di stima, di fiducia e di collaborazione. Inoltre rimarranno testimonianze indelebili il nuovo Museo del Duomo e il restauro della Cappella degli Zavattari, frutto della sua straordinaria collaborazione con il compianto ing. Franco



Gaiani e sua moglie Titti.

Questi i segni visibili! Ma Monsignor Gariboldi credo abbia lasciato in tutti noi segni ancor più forti perché incisi nelle nostre coscienze e nei nostri cuori. Mi riferisco al suo magistero ed alla sua attività pastorale, al suo essere riferimento morale alto e forte, affidabile e coerente ed al suo modo intenso di esercitare la Carità. Ricordo don Dino sempre presente in ogni situazione di bisogno o di disagio di cui venisse a conoscenza. Don Dino c'era sempre! Per un aiuto morale e/o materiale, un consiglio, un conforto e lo faceva con semplicità, con umiltà, mettendo a disposizione di tutti le sue doti di lungimirante intelligenza, di passione educativa, di saggio discernimento. Innamorato di Dio, ha conservato intatto questo amore fin dal giorno della sua vocazione ed ha abbondantemente elargito la ricchezza della sua fede non perdendo nessuna occasione, privata o pubblica, per trasmetterla ai suoi fedeli. Prete e Pastore del gregge monzese

a 360°, senza mai sottrarsi ad alcuna delle sue responsabilità. Sacerdote integro, rigoroso, inflessibile ma le sue mani alzate erano per perdonare, nella sacralità del confessionale, e per benedire, nelle liturgie officiate nella Basilica. Uomo di cultura vastissima, era capace di spaziare dall'arte, alla storia, alla letteratura, arricchendo con le sue conoscenze il messaggio cristiano della Chiesa.

Tante le omelie che conservo impresse nel mio cuore ma forse l'ultima, all'atto del suo "ritiro", concesso dal Cardinal Tettamanzi nel 2007, quando, per raggiunti limiti di età, venne sostituito da monsignor Silvano Provasi, già vicario episcopale, sembra ora avere il carattere della profezia: "Come il sale nel cibo deve dare sapore - erano state le sue parole - così voi dovete fare con la saggezza umana e la fede". E poi aggiunse, chiosando Papa Benedetto XVI: "andate controcorrente, non ascoltate i modelli di arroganza e di prepotenza, dell'apparire al posto

dell'essere. Amate e servite la vostra città. Sempre". Mi venne un brivido: erano le stesse parole che 10 anni prima, aveva scritto di suo pugno come dedica al libro che mi regalò: "Essere o Avere" di Erich Fromm, quando gli feci visita, in forma ufficiale, in occasione della mia nomina a Sindaco della città di Monza. Monza riconoscente lo insegnò, tramite mio, nel 2000, anno giubilare, della massima onorificenza cittadina: il premio S. Giovanni d'Oro. Lo vidi l'ultima volta in occasione del Santo Natale. Era sempre Lui; però la voce, più flebile, mi destò un po' di preoccupazione. Quando gli domandai della sua salute mi rispose: "siamo tutti nelle mani di Dio, prega per me" e dopo avermi abbracciato alzò la mano e mi benedisse. Lo rividi ai suoi funerali in un Duomo gremito da una folla immensa dai mille volti, alcuni noti, altri sconosciuti, ma tutti indistintamente segnati dal rammarico e dal cordoglio nel rendergli l'ultimo, riconoscente saluto.

ECOSISTEMA URBANO

A cura di **Duccio Battistoni**

Forse non ce ne accorgiamo, abituati a ragionare in termini spaziali piuttosto ridotti. Forse non siamo pienamente attrezzati per coglierne il senso o siamo condizionati dai confini amministrativi, a volte angusti e scarsamente significativi di specificità territoriali e non adatti a descriverne le realtà complesse. Eppure più di 25 milioni di persone in Nord Italia vivono, già da anni, in un qualcosa che assomiglia molto ad una "megalopoli": la Megalopoli Padana, che si estende per circa 500 chilometri dalla pianura piemontese ad ovest, con Torino al centro, fino all'estremità orientale, con vertice nella città di Venezia.

Questo ambito territoriale, definito a nord dalla fascia prealpina e dall'arco alpino e a sud in parte da quello appenninico – nonché dal sistema produttivo agricolo della bassa pianura irrigua – costituisce lo spazio vitale di un insieme complesso, articolato ed integrato di funzioni ed attività antropiche. Una definizione estremamente interessante del fenomeno è rintracciabile in un prezioso lavoro di ricerca scientifica sul territorio e sul fenomeno urbano diffuso contenuto nel volume "Una Città di 500 KM – Letture del territorio padano" (a cura di Roberto Busi e Michele Pezzagno – Gangemi Editore 2011): "Sistema metropolitano lineare" (Linear Metropolitan system – Limes).

"Il Limes padano è costituito da un insieme di aree metropolitane organizzate lungo la linea di mobilità prevalente. L'insieme di tali aree nel caso padano determina chiaramente l'esistenza di una **mega-area-metropolitana-padana**". Tale definizione è di grande rilievo sia in prospettiva nazionale, per quello che concerne le politiche attive sul territorio, dall'economia alle infrastrutture, sia

in chiave Europea, per quanto riguarda l'individuazione di un'area a forte capacità produttiva integrata che travalica, e con la quale si relaziona strettamente, la "Mega-regione Alpina".

I dati di estensione e delle caratteristiche demografiche del Limes sono impressionanti: la sua estensione è di circa 20.000 km quadrati (pari al 7% della superficie italiana) e al suo interno vivono



circa 20 milioni di abitanti (25 milioni considerando i territori limitrofi strettamente legati), pari al 25% del totale Italia. La densità abitativa è pari a circa 645 abitanti per km quadrato a fronte di una media nazionale di circa 196.

In questo gigantesco (da una prospettiva individuale e locale) spazio convivono persone, animali, vegetazione, artefatti umani dei più svariati - in una parola

DUCCIO BATTISTONI

Titolare e co-fondatore dello studio AB3 - Architettura Battistoni e Associati. Fornisce servizi integrati nei settori dell'architettura sostenibile, dell'urbanistica e dell'interior design. Laureato presso la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano, è membro dell'Associazione degli Architetti di Monza e Brianza.



"città" - che, tutti insieme, costituiscono un "ecosistema urbano".

Se definiamo l'ambiente come "spazio e complesso delle condizioni fisico-biologiche che consentono la vita", allora non vi sono dubbi che l'ambiente comprende anche questi enormi agglomerati eterogenei che chiamiamo città. Vediamone brevemente le caratteristiche e la struttura, allora.

Ecco come descrive l'ecosistema urbano la Encyclopedia Britannica. "Gli ecosistemi urbani, come tutti gli ecosistemi, sono composti da componenti biologici (piante, animali e altre forme di vita) e componenti fisici (suolo, acqua, aria, clima e topografia). In tutti gli ecosistemi questi componenti interagiscono tra loro all'interno di un'area specifica. Nel caso degli

ecosistemi urbani, tuttavia, il complesso biologico comprende anche le popolazioni umane, le loro caratteristiche demografiche, le loro strutture istituzionali e gli strumenti sociali ed economici che impiegano. Il complesso fisico comprende edifici, reti di trasporto, superfici modificate (ad es. parcheggi, tetti e architettura del paesaggio) e le modifiche ambientali derivanti dal processo deci-

sionale umano. Le componenti fisiche degli ecosistemi urbani includono anche il consumo di energia e l'importazione, la trasformazione e l'esportazione di materiali. Tali trasformazioni di energia e materiali coinvolgono non solo prodotti benefici (come trasporto e abitazioni) ma anche inquinamento, rifiuti e calore in eccesso. Gli ecosistemi urbani sono spesso più caldi di altri ecosistemi che li circondano, hanno meno infiltrazioni di acqua piovana nel suolo locale e mostrano tassi più elevati e quantità di deflusso superficiale dopo pioggia e tempeste. I metalli pesanti, la polvere di calcio, i particolati e i composti organici

Gli ecosistemi urbani attualmente coprono circa il 4% della superficie mondiale

prodotti dall'uomo (ad esempio fertilizzanti, pesticidi e contaminanti da prodotti farmaceutici e per la cura personale) sono concentrati anche nelle città". Può sembrare inusuale applicare il termine "ecosistema" alle città, ma gli ecosistemi urbani sono forse il più familiare di tutti gli ecosistemi per la razza umana. Anche la vita vegetale negli ecosistemi urbani è diversa. Nelle aree naturali o

semi-naturali della città, come i parchi, la vegetazione è spesso fortemente alterata, con molte specie non native e invasive. Gli stress ambientali modificano anche gli elementi naturali degli ecosistemi urbani. Gli alberi sono soggetti a livelli elevati di inquinanti atmosferici, sali stradali, barriere fisiche alla crescita delle radici, malattie, scarsa qualità del suolo, siccità frequente e luce solare ridotta.

Nonostante queste dure condizioni, gli spazi verdi della città sono pieni di vita - alcuni dei quali abbastanza diversi e biologicamente significativi.

Gli ecosistemi urbani attualmente coprono circa il 4% della superficie mondiale. Ma con la rapida crescita delle città in tutto il mondo, gli ecosistemi urbani sono forse

l'unico tipo di ecosistema principale che si sta espandendo. La costruzione di strade, abitazioni, linee elettriche e siti industriali e commerciali genera nuovi paesaggi urbani mentre frammenta ex foreste, praterie o terreni agricoli nella marcia implacabile dello sviluppo.

Gli elementi umani della città - le sue infrastrutture e la sua economia - for-



niscono beni e servizi di enorme valore. Le città sono il cuore del commercio e dell'industria umani, e quindi i principali centri di occupazione, alloggio, trasporti e di erogazione di una vasta gamma di servizi sociali, dall'assistenza sanitaria all'istruzione. Ma gli spazi verdi urbani contribuiscono con i loro servizi unici ed essenziali al mix urbano. Una crescita urbana intensiva e rapida costituisce la maggiore pressione sugli ecosistemi urbani. Le prospettive di crescita urbana globale sono sorprendenti. Le aree urbane aggiungeranno circa 2 miliardi di nuovi residenti in tutto il mondo entro il 2030, crescendo dall'attuale popolazione urbana di 2,9 miliardi a 4,9 miliardi. In effetti, nel mondo di oggi, quasi tutta la crescita della popolazione è crescita urbana. Le popolazioni rurali rimarranno stabili nei prossimi 30 anni, mentre la crescita viene incanalata in città e periferie.

La crescita delle città giganti - megalopoli con oltre 10 milioni di persone - sarà un fattore determinante nella futura crescita urbana. Tuttavia, la maggior parte della crescita urbana non avverrà in queste megalopoli, ma nelle città più piccole. Ciò significa che le aree urbane saranno distribuite su un'area significativamente più ampia rispetto ad oggi, cambiando aree naturali come foreste e praterie in ambienti urbani e suburbani. Queste prospettive riguardano soprattutto Asia, Africa e Sud Ame-

rica, mentre in Europa la crescita delle città avverrà molto poco per espansione su aree libere, con pochissime eccezioni, ma soprattutto per aggregazione di aree urbane vicine e per densificazione e riorganizzazione del tessuto urbano. Questo fattore risulta molto importante per la nostra visione ed esperienza locale, in particolare per l'area padana e ancor di più per la pianura lombarda. La visione a lungo termine diventa essenziale per non incappare in errori strategici in parte già commessi nella metà degli anni 70 del secolo scorso, con la poco lungimirante politica del contenimento degli indici edificatori e la conseguente dispersione dell'edificato in frange urbanizzate disseminate (all'origine di quell'eccesso di "consumo di suolo" - tutto da discutere e verificare in un'ottica globale di "ecosistemi urbani" - che si vorrebbe far passare come responsabili-

Una crescita urbana intensiva e rapida costituisce la maggiore pressione sugli ecosistemi urbani

tà di una "deregulation" pianificatoria in realtà mai esistita).

La "Revisione 2018 delle Prospettive di urbanizzazione mondiale" prodotta dalla "Divisione della Popolazione del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali" (UN DESA) rileva che i futuri aumenti delle dimensioni della popolazione urbana mondiale dovrebbero essere altamente concen-

trati in pochi paesi. Insieme, India, Cina e Nigeria rappresenteranno il 35% della crescita prevista della popolazione urbana mondiale tra il 2018 e il 2050. Entro il 2050, si prevede che l'India avrà aggiunto 416 milioni di abitanti urbani, Cina 255 milioni e Nigeria 189 milioni.

La popolazione urbana del mondo è cresciuta rapidamente da 751 milioni nel 1950 a 4,2 miliardi nel 2018. L'Asia, nonostante il suo livello relativamente basso di urbanizzazione, ospita il 54% della popolazione urbana mondiale, seguita da Europa e Africa con il 13% ciascuno. Oggi, le regioni più urbanizzate includono il Nord America (con l'82% della sua popolazione che vive nelle aree urbane nel 2018), America Latina e Caraibi (81%), Europa (74%) e Oceania (68%). Il livello di urbanizzazione in Asia è ora approssimativamente del 50%. Al contrario, l'Africa rimane prevalentemente rurale, con il 43% della sua popolazione che vive nelle aree urbane.

La popolazione rurale del mondo è cresciuta lentamente dal 1950 e si prevede che raggiungerà il suo apice in pochi anni. La popolazione rurale globale è ora vicina ai 3,4 miliardi e dovrebbe aumentare leggermente, per poi scendere a 3,1 miliardi entro il 2050. Nel 2018 Africa e Asia ospitano quasi il 90% della popolazione rurale mondiale. L'India ha la più grande popolazione rurale (893 milioni), seguita dalla Cina (578 milioni).

Ecosistema urbano: conoscere la vita delle persone sulla Terra

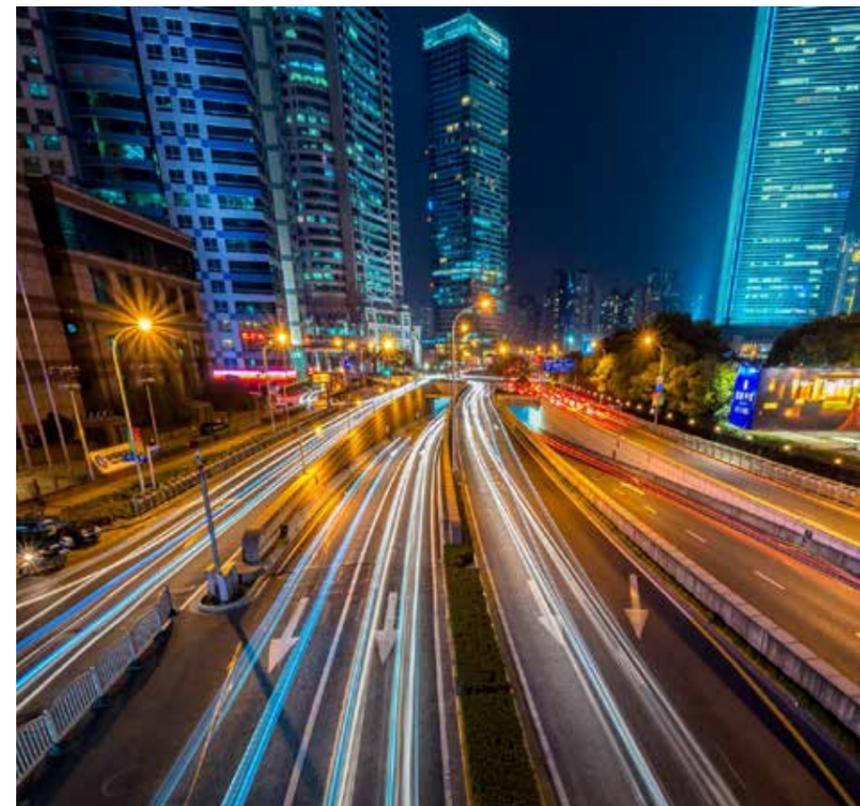
Se, quindi, oggi oltre il 55% della popolazione mondiale vive in aree urbane, e nel 2050 raggiungerà il 68%, risulta chiaro che la conoscenza delle caratteristiche di questi luoghi, e i meccanismi che caratterizzano il loro funzionamento, diventa fondamentale sia per valorizzarne le opportunità di miglioramento, sia per governarne le dinamiche di sviluppo future.

Nel mondo attuale, caratterizzato dalla

produzione di un'enorme mole di dati in ogni istante ed in ogni luogo, diventa perciò necessario saper immagazzinare, classificare e gestire una tale complessità di informazioni. Il sistema di elaborazione dati e la capacità di estrarre e combinare informazioni diventa un asset strategico e acquista enorme valore in un'ottica di analisi ecosistemica urbana.

Un interessante studio sulle città globali ("The Century of global cities - How urbanisation is changing the World and shaping pur future" - A. Zevi, ISPI - 2019) mostra quanto la gestione dell'informazione sia un elemento essenziale per la vita stessa delle città, a maggior ragione se queste stanno diventando, e saranno sempre di più, grandi ed interconnesse in ecosistemi urbani complessi e consolidati.

La misurazione, la raccolta e l'elaborazione dei dati sono così importanti che a livello globale la International Organization for Standardization (ISO) ha elaborato un nuovo standard di riferimento per cercare di uniformare queste attività.



Infatti "...quasi tutte le città misurano ciò di cui si preoccupano maggiormente - ad esempio, servizi idrici e igienico-sanitari, transito e mobilità, gestione dei rifiuti, bilancio e governance. Il punto, quindi, non è la mancanza di dati. È il fatto che sebbene le città misurino cose simili, le definizioni di ciò che viene misurato e le metodologie di tale misurazione sono irregolari e differiscono tra le città, nonostante obiettivi molto simili. Questo è vero per città all'interno dello stesso paese e località e anche in tutti gli stati e paesi in tutto il mondo".

In questa prospettiva, quindi, diventa essenziale che la capacità di governo del sistema città, il nostro ecosistema fisico e virtuale, della vita dei flussi e nei flussi di informazioni, delle dinamiche economiche e sociali, sia all'altezza delle grandi sfide e delle grandi opportunità che si presentano, oltre che delle grandi questioni, vecchie e nuove, che emergono costantemente.

Sembra che "...nell'affrontare queste sfide, come le opportunità globali di crescita economica e prosperità, la necessità

di poteri locali rafforzati non sia mai stata così grande. Una governance urbana efficace dipende dalla capacità dei leader delle città di avere il controllo sui dati delle città sia locali che globali, di essere guidati nei processi decisionali da analisi strategiche e di disporre di basi di informazioni che garantiscano la misurazione dei progressi nel tempo. Una conoscenza completa delle città non è mai stata così grande", eppure ancora solo molto parziale.

E, siccome non vi è innovazione se non dove cresce la conoscenza, la consapevolezza del valore aggiunto della ricerca, e del monitoraggio dei suoi risultati, è fattore determinante.

Infatti i dati parlano molto chiaro: le città, nel mondo, sono responsabili di oltre l'80% del prodotto interno lordo globale. Un dato impressionante, che è certamente oggettivo in un orizzonte di ricerca e governo, ma che inspiegabilmente viene ancora ripetutamente messo in discussione da ondate croniche di critica "a priori" e contestazione del fenomeno stesso "città". Ma, su questo tema, occorrerebbe un discorso molto più ampio che abbracciasse questioni di lotta politica e di mobilitazione opportunistica. Ciò che invece più interessa in questa sede è la straordinaria estensione del fenomeno "ecosistema urbano" e la sua naturale ed inevitabile collocazione nel mondo reale, nel quotidiano delle esistenze della maggior parte dei cittadini della Terra. Un fenomeno che non può non appassionare e coinvolgere una moltitudine di soggetti, saperi ed esperienze.

Un fenomeno che, alla luce della "nuova era" post-pandemia 2020, amplierà notevolmente la sfera di interesse, il bisogno di analisi e di conoscenza, la necessità di consapevolezza: dei grandi rischi che vanno fronteggiati e delle enormi opportunità da sfruttare.

In una prospettiva in cui il concetto di "Ambiente" non è antitetico a quello di Città ma, anzi, costituiscono insieme l'Ecosistema prediletto dall'Uomo. ■

ECO HOTEL: L'OSPITALITÀ DIVENTA SOSTENIBILE

A cura di
Avv. Bruno Santamaria

Anche se è già realtà, certamente nei prossimi anni il turismo sarà uno dei settori sempre più trainanti dell'economia italiana, collocandosi al centro di un sistema complesso costituito da altre attività come l'energia, i trasporti, l'agricoltura, il food, l'arte ecc.

Si parla sempre più oggi di Turismo Sostenibile e infatti è un tema di grande attualità perché non si potrà fare a meno di avere come priorità il rispetto dell'ambiente. E questo vale anche per la sostenibilità alberghiera.

Per gli operatori della ricettività sul nostro territorio questa tematica si sta traducendo sempre più in soluzioni concrete. Se volessimo paragonare l'attività ricettiva alla gestione di un teatro, potremmo dire che ognuno dello staff della struttura indossa il proprio costume e svolge il ruolo che gli viene assegnato, qualcuno da primo attore e altri con ruoli meno visibili, come fanno appunto dietro le quinte alcuni ma comunque sempre tutti necessari e importanti. Tutti costoro devono essere integrati in una visione complessiva della ricettività turistica non solo da un punto di vista economico ma anche di sostenibilità ambientale.

Chiedersi perché è fondamentale per una struttura ricettiva essere sostenibili significa avere presente che il turista di oggi è sempre più attento agli aspetti ecologici e ambientali, e l'ambiente anche da un punto di vista economico ed imprenditoriale non è più, come poteva essere in passato, percepito come un ostacolo o un costo inutile ma, al contrario, attuare oggi pratiche finalizzate al miglioramento e alla tutela dell'ambiente, con la riduzione dei



consumi energetici e idrici, la riduzione dei rifiuti e del rischio di incidenti, il rispetto del territorio, ecc., che rappresentano una gestione corretta della struttura con importanti ritorni economici e non solo.

Infatti, comunicando l'impegno di pratiche "sostenibili" è proprio l'immagine nei confronti degli ospiti che premia l'operatore turistico.

Il rispetto dell'ambiente è pertanto oggi certamente un business che premia poiché questo diventa un elemento come l'arte e la cultura, che consente all'operatore turistico e alberghiero di trarre dei benefici anche di tipo economico. Andare in un posto dove il mare non è inquinato o trovarsi in una zona dove c'è un magnifico spazio verde, un territorio curato ecc. sono elementi che sono visti come essenziali da parte del turista.

La struttura ricettiva quindi può diventare essa stessa un vero e proprio palcoscenico dove, in situazioni appunto di particolare importanza di tipo ambientale, la natura può esprimersi al meglio, recitando per i

clienti, comunicando loro fascino, attrazione e sensazioni, in modo da rendere il loro soggiorno più piacevole, interessante e accattivante.

In tutto questo, ovviamente, non deve mai venire meno la qualità del servizio, il confort ed il rispetto per l'ospite a cui ovviamente non può poi mancare una necessaria informazione e sensibilizzazione, mettendoli in grado di poter apprezzare gli sforzi per questa ospitalità più sostenibile da un punto di vista ambientale. La Brianza, anche per il suo scenario naturalistico assolutamente importante, da tempo ormai ha preso in considerazione questa ecosostenibilità turistica e sono già presenti realizzazioni alberghiere che rispondono puntualmente a questi criteri e altre iniziative come si legge anche nelle pagine di questo numero della rivista di "Agorà" sono allo studio e questo dimostra che l'ambiente, come abbiamo detto, non è più un ostacolo ma anch'esso diventa una componente dell'occasione di business ma un business che fa molto bene al territorio, alla natura, all'Uomo. ■

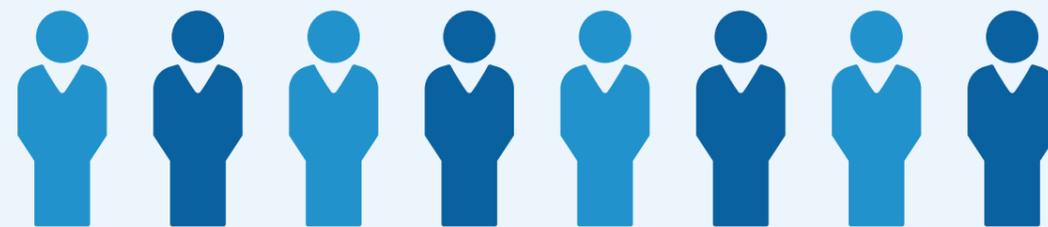
CENTRO STUDI LIBERI NELL'
AGORÀ

IL NOSTRO CENTRO STUDI LIBERI NELL'AGORÀ SVOLGE IL PROPRIO IMPEGNO CIVICO DAL 2007, PER DIFFONDERE I VALORI DELLA MORALE PUBBLICA, RAFFORZARE IL SENSO DELL'ETICA POLITICA E PROMUOVERE E VALORIZZARE LE ECCELLENZE CULTURALI, IMPRENDITORIALI, ACCADEMICHE E CIVILI DEL TERRITORIO BRIANZOLO.

CON LA TUA QUOTA E LA TUA PRESENZA POTREMO RAGGIUNGERE TUTTI GLI ULTERIORI OBIETTIVI CONTINUANDO A DIFFONDERE LA CULTURA DEL SENSO CIVICO

SOSTIENI

IL CENTRO STUDI LIBERI NELL'AGORÀ
ISCRIVITI O FAI UNA DONAZIONE



Scheda di iscrizione al Centro Studi Liberi nell'Agorà

Nome Cognome.....
Luogo e data di nascita C.F.
Indirizzo tel. fax
E-mail

Quota associativa annua € 100,00. Per i giovani fino a 25 anni € 50,00
Per il bonifico bancario l'IBAN è: IT 95A 03111 20409 00000010663

Autorizzo l'invio di comunicazioni per posta e per e-mail agli indirizzi sopraindicati:

[...] ACCETTO

[...] NON ACCETTO

Ai sensi del D.Lgs. 196/2003 in materia di protezione dei dati personali, le informazioni fornite verranno trattate nel pieno rispetto della privacy e solo per gli scopi necessari alla realizzazione delle attività del Centro Studi Liberi nell'Agorà. I dati non saranno diffusi a terzi e verranno trattati nell'ambito dell'organizzazione da soggetti qualificati come incaricati. Titolare del trattamento è il Centro Studi Liberi nell'Agorà, Via Moncenisio n. 4 – 20900 Monza

Data: Firma:

L'AMBIENTE 4.0 CHE VERRÀ

A cura di Enrico Meroni

Parlare di Ambiente (la maiuscola è doverosa) è facile, ma nel medesimo tempo è piuttosto difficile in particolare in questi ultimi tempi nei quali sembra di assistere ad una competizione sportiva nella quale gli uni devono per forza prevalere sugli altri, anziché sedersi dalla stessa parte del tavolo per affrontare assieme gli innumerevoli problemi climatici, tecnici, di sostenibilità, di responsabilità che questo argomento richiede in funzione della sua importanza per il genere umano e non solo e della società in cui viviamo.

Perché parliamo di Ambiente 4.0? Perché negli ultimi tempi si è affermato sul Mercato tutto quello che riguarda l'Industria 4.0 con il suo enorme potenziale in termini di sostenibilità ambientale che questa rivoluzione tecnologica porta con sé. Si tratta di una frontiera che propone un modello di produzione più lean, più interconnesso, più responsabile; infatti le scelte che oggi vengono fatte possono migliorare la qualità della vita e incidere positivamente sugli ecosistemi sia territoriali che mondiali.

Spesso si limitano i concetti, insiti nell'Industria 4.0, alla sola digitalizzazione dei modelli produttivi ed organizzativi ossia, più in generale, all'evoluzione del mercato del lavoro che certamente impone un

significativo e tangibile cambiamento nell'affrontare i problemi sperimentando così nuove soluzioni. In estrema sintesi stiamo parlando di "un insieme integrato di esseri umani, oggetti e sistemi che creano una rete digitale e interconnessa tra imprese, coinvolgendo l'intera filiera produttiva, capace di auto-organizzarsi e di ottimizzarsi in tempo reale: il tutto allo scopo di creare maggiore valore at-



traverso l'incremento della competitività".

Quindi non si tratta solo dell'evoluzione del mercato del lavoro, siamo di fronte a un salto culturale che investe tutto, perfino le nostre abitudini di vita. Oramai l'industria, e in particolare quella del futuro, deve essere in grado di usufruire

Quindi non si tratta solo dell'evoluzione del mercato del lavoro, siamo di fronte a un salto culturale che investe tutto

di tutte le tecnologie che le possono permettere la propria innovazione, innovazione che deve diffondersi a 360 gradi: in poche parole, una innovazione di sistema. I prodotti e i servizi devono però essere rivisti in modo responsabile anche nei confronti dell'ambiente e della società. Si tratta di una sfida importante ed affascinante tenendo ben presente che la tecnologia è solo uno strumento

che, in ogni caso, è governato dalle persone. Siamo ormai lontani dai tempi in cui Milton Friedman affermava che l'unica responsabilità sociale di un'azienda è fare profitti.

L'inevitabile aumento delle applicazioni delle tecnologie digitali nei prossimi anni comporteranno sicuramente nuovi rischi per l'interazione con robot collaborativi e per le relazioni particolarmente strette con macchine e sistemi digitali che, indub-

biamente, comporterebbero un maggior asservimento ai ritmi e alle scelte delle macchine stesse. Al contempo l'innovazione tecnologica consentirà di migliorare le condizioni ambientali riducendo sensibilmente alcuni rischi tradizionali legati alle caratteristiche degli ambienti e degli impianti, alla sicurezza delle attrezzature e, soprattutto, inciderà sulla riduzione della fatica fisica e dei rischi



di natura ergonomica.

La maggiore attenzione e preparazione richieste dalle nuove tecnologie ed il maggiore impegno cognitivo potranno costituire, da una parte un aumento dei suddetti rischi ma, al contempo, potranno favorire la qualità del lavoro con maggiori opportunità di crescita professionale e soddisfazione nel proprio lavoro. La complessità di queste innovazioni tecnologiche interagiranno anche con i temi della tutela della salute e della sicurezza delle persone.

Poiché queste nuove tecnologie sono, in ogni caso, governate dalle persone, risulta evidente l'estrema importanza del ruolo del management, infatti quando l'evoluzione tecnologica è così violenta non è facile dare un corretto indirizzo al cambiamento e soprattutto tenere salda la rotta. Occorrono collaboratori che

lo sappiano fare bene, in tempo utile e che siano in grado di accollarsi anche i relativi oneri attraverso l'acquisizione di competenze non solo tecniche, ma anche di tipo sociale e relazionali diventando così sempre più responsabili, proattivi e decision maker nei tempi opportuni richiesti dalla stessa evoluzione.

Il lavoro umano non verrà soppiantato, ma i lavoratori dovranno riqualificarsi su livelli professionali più alti

Evoluzione che ha alla sua base la cosiddetta "economia circolare" ossia la cosiddetta economia delle Tre Erre: Riduci, Riusa, Riutilizza.

Ma questa che viene chiamata "quarta rivoluzione industriale" distruggerà posti di lavoro con un'equazione da brivido: più robot, meno lavoratori o li potrebbe far crescere? No, il lavoro umano non verrà soppiantato,

ma i lavoratori dovranno riqualificarsi su livelli professionali più alti e quindi il saldo finale tra posti distrutti e posti creati potrebbe essere ancora una volta positivo. Da un lato ci sarà più automazione, dall'altro serviranno molti più tecnici digitali, programmatori, esperti d'informatica.

In Italia aldilà di alcune eccellenze a livello mondiale, abbiamo un dinamico tessuto produttivo composto di aziende di piccola di-

mensione che da sempre lavorano con l'obiettivo del miglioramento continuo e che oggi stanno affrontando la scommessa digitale. Tutte le nostre piccole imprese devono però essere supportate in questa delicata fase della loro esistenza con le opportune agevolazioni sia per la loro crescita dimensionale sia per la costruzione di sistemi condivisi



di innovazione e di ricerca applicata. Se guardiamo, per esempio, come il mondo automotive si sta muovendo verso l'obiettivo di "zero emissioni", possiamo comprendere come ciò comporta sia investimenti in tecnologia sia nel capitale umano.

Guardando un po' più da vicino la natura, possiamo scoprire quanto ha realizzato una start-up italiana innovativa ossia un sistema di sensori e sistemi connettivi che permettono il monitoraggio, la raccolta dati, la rilevazione di parametri sul mondo naturale: alberi, clima, mari e oceani. Si tratta raccogliere ed elaborare dati di fondamentale importanza per prevenire schianti, incendi, fitopatologie, danni da fenomeni atmosferici sempre più intensi ed estremi.

Queste apparecchiature possono essere, per esempio, applicate agli alberi: i sensori sono, infatti, un occhio intelligente che aiuta la natura a difendersi dal cam-

biamento climatico e dai rischi connessi facendo "parlare gli alberi". Si possono registrare i dati relativi alla quantità di acqua consumata, all'anidride carbonica assorbita, alla crescita della biomassa, al colore delle foglie (grazie a un "occhio iperspettrale") venendo così a conoscenza della presenza di parassiti o malattie. Attraverso l'utilizzo di un accelerometro si può percepire anche il grado di stabi-

Occorre sfruttare la tecnologia per limitare i consumi e aumentare la produttività, alleggerendo il lavoro dell'uomo

lità dell'albero e le sue oscillazioni in caso di forte vento. Un particolare sensore è in grado di rilevare incendi a 100-200 metri dall'albero sul quale è sistemato.

Per quanto riguarda i mari e gli oceani, i sensori sono applicati alle imbarcazioni da diporto oppure sulle boe in mezzo al mare e, in assenza di wi-fi, con un protocollo radio (chiamato LoRa) a frequenza

di 868 Mega-Hertz, si trasmettono ad un server remoto i dati relativi alla qualità dell'acqua, alla temperatura, all'acidità, alla salinità, alla torbidità.

Non va dimenticato come questa attenzione all'ambiente è strategico anche per lo sviluppo dell'economia delle imprese a partire dall'efficientamento del patrimonio immobiliare in modo da avere edifici sempre meno energivori in grado da sopportare eventuali crisi energetiche con meno incognite possibili. Qualche semplice esempio: l'utilizzo di pannelli atti ad isolare gli uffici e i capannoni dalle temperature esterne o quello di utilizzare dispositivi che modifichino la luminosità in base alla presenza di più o meno persone e alla luminosità esterna. Un settore che viene e sempre più verrà coinvolto è quello dell'agricoltura, tanto che si parla appunto di Agricoltura 4.0, in quanto è quello che contribuisce in modo massiccio alla produzione di gas serra dannosi per l'ambiente attraverso le scorie emesse negli allevamenti, gli scarti della lavorazione dei prodotti e a causa dell'inquinamento dovuto al trasporto delle merci. L'agricoltura e l'allevamento bruciano acqua e terreni con una velocità impressionante, soprattutto se pensiamo che circa il 40% di ciò che viene prodotto finisce nella spazzatura: gli enormi sprechi sono la causa principale dei danni all'ambiente. Occorre quindi sfruttare la tecnologia per limitare i consumi e aumentare la produttività alleggerendo il lavoro dell'uomo.

Per fare questo occorre fare un uso massiccio di sensori e informazioni trasmesse via Internet. Un esempio è il progetto dell'Università del Missouri che utilizza delle torri poste nei campi per controllare lo stato delle piante e poter programmare degli interventi mirati a terra tramite dei robot con un processo completamente automatizzato. All'uomo non resta che controllare i dati e le informazioni che le macchine inviano sfruttando la rete per aggiustare un po'



il tiro o programmare operazioni differenti. Innovazioni di rilievo riguardano anche i prodotti usati per proteggere le piante: si tratta, per esempio, di pesticidi biologici o di sostanze sperimentali che riescono a smaltire i pesticidi stessi una volta completato il loro ciclo di intervento.

Come è facile intuire il ciclo produttivo di un alimento è lungo e strutturato: si parte con l'agricoltura o l'allevamento e si finisce all'interno del nostro frigo di casa. L'innovazione tecnologica riguarda anche la carne, il cui consumo smodato provoca inquinamento e sprechi. In Germania due startup hanno pensato alla macellazione su richiesta: l'acquisto di carne avviene via Internet attraverso lo shop online e, solo dopo che tutte le

parti dell'animale sono state vendute, si procede alla macellazione, riducendo a zero gli sprechi. Anche a casa nostra possiamo applicare scelte innovative all'alimentazione, per esempio utilizzando la FridgeCam, ossia la videocamera che, una volta installata all'interno del nostro frigorifero, ci tiene sempre informati su cosa abbiamo e cosa ci manca, indirizzandoci così verso una spesa più consapevole.

La stessa Unione Europea nel Documento "Europa 2020" persegue, attraverso la Politica Agricola Comune (PAC), i seguenti tre obiettivi:

- assicurare una produzione alimentare efficiente
- garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali

- agire per il clima e contribuire a uno sviluppo territoriale equilibrato.

Ursula Von Der Leyen, neopresidente della Commissione europea, ne ha fatto il pilastro su cui costruire la riscossa del Vecchio continente. Il Green New Deal di Bruxelles prevede 260 miliardi di investimenti all'anno, l'1,5% del Pil europeo, per il periodo 2021-2027. In realtà, i soldi cash saranno assai meno e la signora Von Der Leyen conta parecchio sull'iniziativa privata.

La Banca Europea per gli Investimenti (Bei), attraverso le banche, ha finanziato nel 2019 le aziende italiane del settore con 400 milioni per l'agrieconomy.

Comunque sia, la road map prevede 48 buoni propositi che coinvolgono agricoltori



tura, pesca, industria, produzioni chimiche, energia eolica, edilizia ecosostenibile, eccetera, eccetera. Traguardo finale: emissioni zero, o se si preferisce neutralità ambientale, entro il 2050. L'obiettivo è dunque la crescita intelligente, sostenibile e incisiva.

Sensori, trattori intelligenti, droni, etichette parlanti sono alcuni esempi delle tecnologie dell'Agricoltura 4.0 e secondo un rapporto del Politecnico di Milano sono più di 300 le applicazioni già presenti in Italia, delle quali l'80% delle quali sono destinate alla fase di coltivazione.

Vediamo alcune tra le nuove tecnologie adottate:

- l'idroponica fa crescere le piante in un contesto controllato e protetto, riducendo le variazioni ed i rischi, col controllo dei substrati, delle temperature, delle illuminazioni, dei nutrienti, etc. Con questa tecnologia si ha la possibili-

tà di avviare una o più colture anche in ambienti inospitali o in condizioni non adatte alla nascita/crescita dei vegetali. Inoltre, la quantità di acqua per le irrigazioni nelle colture tradizionali in terra è nettamente superiore a quella necessaria per colture coltivate in idroponica e quindi possiamo affermare che abbiamo un impatto ecologico più contenuto - l'acquaponica invece associa l'idroponica all'allevamento di specifiche specie di pesci, le cui deiezioni forniscono, mediante trasformazione batterica, il nutrimento alle coltivazioni. Qui il controllo ed i meccanismi di allarme e di correzione si estendono all'allevamento dei pesci e alla coltivazione delle piante con il risultato che queste ultime sono più vigorose, riescono ad accelerare le loro fasi fenologiche con il risultato che la loro maturità diventa anticipata ed i microrganismi nitrificatori presenti ne costituiscono un sistema immunitario vero e proprio.

L'Agricoltura 4.0 riguarda da vicino anche le macchine agricole sempre più orientate ad efficienza e sostenibilità puntando sull'ottimizzazione dei consumi e ad integrare le più moderne tecnologie dotandosi così di:

- monitor touchscreen con i quali è possibile aumentare la comunicazione tra trattori e attrezzi migliorandone il traino e semplificando la regolazione
- sistemi di telemetria mediante i quali è possibile aumentare la comunicazione tra la macchina e l'azienda agricola, monitorando le prestazioni e riducendo i tempi di diagnosi e riparazione.

Senza tralasciare anche il design, dove la classica immagine si rinnova immettendo sul mercato mezzi sempre più compatti e agili. Infatti, dall'1 gennaio 2018 non possono più essere immesse sul mercato macchine agricole non conformi alla Mother Regulation, il regolamento che investe tutti gli aspetti tecnici della meccanizzazione agricola e



dà il via a macchine di nuova generazione, sempre più veloci, con portate maggiori ed un sistema di frenata migliore; l'obiettivo è quello di migliorare le prestazioni riducendo in parallelo consumi ed emissioni.

Ulteriori tecnologie riguardano:

- il telerilevamento o rilevazione satellitare - mediante termocamere (per l'analisi delle funzioni vitali dei vegetali) e spettrocamere (per l'analisi dello stato di salute dei vegetali) - con finalità diagnostico-investigative consente l'analisi e la raccolta di dati culturali per poter mappare le superfici agricole e permettere un miglioramento degli interventi fitosanitari circoscrivendoli e limitandone il numero mediante l'impiego dei SAPR consentendo così all'agricoltore di intervenire in modo mirato
- i SAPR (Sistemi Aeromobili a Pilotaggio Remoto) comunemente chiamati droni: il loro utilizzo porta ad un risparmio di tempo, spazio, risorse ed energia, sostituendo così l'attività svolta da più persone.

Va sottolineato che mentre la rilevazione satellitare è limitata, nella quantità delle immagini e dalla loro bassa risoluzio-

zione, dalle condizioni meteorologiche che possono essere avverse e dalla difficoltà di organizzare la rilevazione nell'azienda agricola al momento opportuno, i droni consentono di effettuare più rilievi nell'arco della giornata, con maggiori dettagli e rapidità di rilevazione. Naturalmente una cosa è il semplice pilotaggio del drone, un'altra cosa è l'analisi e l'elaborazione dei dati che deve essere svolta da un tecnico qualificato.

A chiedere o meglio a pretendere, la svolta verde sono gli stessi consumatori, sempre più attenti, sensibili, selettivi sui temi ambientali. Il Rapporto Coop 2019 - consumi e stili di vita degli italiani - lo

A chiedere la svolta verde sono gli stessi consumatori, sempre più attenti sui temi ambientali

dimostra senza ombra di smentita:

- il 55% dei cittadini da Bolzano a Palermo sogna di abitare in un'abitazione eco-sostenibile
- il 77% utilizza elettrodomestici a basso consumo energetico
- il 68% si dichiara favorevole all'introduzione di un supplemento per i prodotti in plastica monouso in modo da disincentivarne l'acquisto

- il 28% compra con regolarità vestiti realizzati con materiali di riciclo
- una donna su quattro predilige cosmetici green
- gli alimentari bio continuano la loro ascesa (più 4,6%).

Tutti i prodotti accompagnati da certificazioni ambientali sono in forte crescita e poco importa se ciò significa spendere un po' di più.

In estrema sintesi, possiamo affermare che: «Sostenibilità fa rima con competitività». Oggi e sempre più in futuro i consumatori sono alla ricerca di imprese sostenibili ossia attente ai problemi ambientali e nello stesso tempo responsabili nei confronti del territorio e della comunità in cui operano.

Per raggiungere questi importanti e decisivi obiettivi occorre fare un grande lavoro di informazione e sensibilizzazione, vanno creati percorsi che premiano chi inquina di meno e riusa di più e soprattutto, visto la configurazione delle aziende italiane - ricordiamo che oltre il 90% sono Pmi - occorre accompagnare queste ultime in questa rivoluzione. Sulla sostenibilità si gioca il nuovo modello di sviluppo del mondo intero. ■

QUALITÀ DELLA VITA 2019

Monza e la Brianza entrano nella top ten delle città "dove si vive meglio", ma non c'è molto da esultare perché inquinamento e trasporti sono sempre le note dolenti



È il miglior risultato di sempre: Monza e la Brianza entrano nella top ten delle città "dove si vive meglio", secondo la tradizionale classifica stilata dal Sole 24 Ore ("Qualità della vita 2019"). Ma, come vedremo, non c'è molto da esultare, perché inquinamento e trasporti sono sempre le note dolenti.

Il capoluogo brianzolo è al sesto posto su 107 province grazie a 17 posizioni guadagnate rispetto allo scorso anno. Si tratta della 30esima edizione della graduatoria che ha messo al primo posto - per il secondo anno consecutivo - ancora Milano; seguono Bolzano, che si conferma ancora una volta, poi Trento, Aosta e Trieste.

Tra le 10 migliori anche Verona, Treviso, Venezia e Parma. Fanalini di coda Foggia, Crotone e Caltanissetta, 107esima e ultima. Oltre a Milano e Monza nelle prime dieci province virtuose, la Lombardia registra un dodicesimo posto per Brescia; Cremona è 24esima in gradua-

toria, Bergamo 28esima davanti a Varese e Lecco.

Per comporre la ricerca, al Sole 24 Ore hanno utilizzato le tradizionali sei macro-categorie tematiche (ricchezze e consumi, ambiente e servizi, giustizia e sicurezza, affari e lavoro, demografia e società, tempo libero). Sono aumentati tuttavia gli indicatori che sono passati da 40 a 90 e, per la prima volta, è stato elaborato un indice del clima con ulteriori 10 sotto indicatori che illustrano la specificità di un luogo in base a dati forniti da 3B meteo.

Quest'anno per la prima volta entra in scena un nuovo metodo di calcolo - dice il Sole 24 Ore - il sistema di ranking utilizzato finora è stato aggiornato in modo da rendere più omogenea l'attribuzione alle singole province del punteggio conseguito in base ai valori registrati in ogni singolo indicatore.

Nelle graduatorie delle sei macro-categorie tematiche il nostro territorio è al

14esimo posto per ricchezza e consumi (19esimo nel 2018), 54esimo per ambiente e servizi (era 40esimo nel precedente dossier del Sole 24 Ore), 17esimo per sicurezza (era 20esimo), 18esimo per affari e lavoro (45esimo lo scorso anno), quarto per demografia e società (era quinto), 29esimo per cultura e tempo libero (54esimo nel 2018).

Luci e ombre nella macro - categoria ambiente e servizi. Al brillantissimo primo posto nella capacità di depurazione dell'acqua, fanno da contraltare la 95esima posizione nell'indice del clima e la 98esima nella qualità dell'aria - Pm10. Monza e Brianza al 70esimo posto per passeggeri del trasporto pubblico (numero di passeggeri/abitanti). Monza e Brianza risale la china anche nella classifica dell'Ecosistema urbano 2019, compilato da Sole 24 Ore e Legambiente e che prende in considerazione le performance ambientali (aria, acqua, rifiuti, mobilità, ambiente) in



104 province. Primo posto assoluto per Trento, davanti a Mantova che può contare una sana politica di investimenti in energie rinnovabili. Nelle prime cinque anche Bolzano, Pordenone e Parma. Nel 2019 la nostra provincia è 79esima e guadagna 15 posizioni rispetto al 2018. Comunque resta sempre fanalino di coda nella graduatoria delle province lombarde.

Monza eccelle nella categoria acqua (dispersione della rete idrica e capacità di depurazione) ma va dietro la lavagna, al 96esimo posto, per i consumi idrici domestici. Si trova all'undicesimo posto nella classifica del verde totale ma scende al 43esimo per il numero di alberi ogni 100 abitanti ed è 15esima nella graduatoria dei rifiuti pro capite.

Inquinamento e aria, binomio preoccupante: 95esima per concentrazione media di Pm10, è 91esima per il bios-

sido d'azoto, 78esima per l'ozono. Solo 96esima nel solare pubblico.

Senza infamia e senza lode nella graduatoria della mobilità: 47esima posizione nella classifica delle auto (dati Aci 2018), 58esima nell'infrastrutturazione per la ciclabilità, 86esima per le isole pedonali, 68esima per passeggeri del trasporto pubblico, 57esima per percorrenza trasporto pubblico (Km-vettura/abitanti).

Le buone pratiche esistenti dimostrano quale sia la strada, ma è necessario metterle a sistema

«Le città oggi hanno sempre di più il delicato ruolo di rappresentare il motore del cambiamento, perché possono incidere con forza ed efficacia sulla trasformazione ecologica della società - precisa Barbara Meggetto, presidente Legambiente Lombardia - Secondo le

Nazioni Unite le città, pur occupando solo il 3% della superficie terrestre, sono responsabili del 75% delle emissioni di CO2 e fino all'80% del consumo energetico. Se si considera la concentrazione di abitanti che si muovono con mezzi di trasporto, riscaldano le proprie case, producono rifiuti, è chiaro come tutto questo abbia un impatto sempre crescente sui livelli di inquinamento. Le buone pratiche esistenti dimostra-

no quale sia la strada, ma è necessario metterle a sistema. Anche in Lombardia accanto a scelte politiche lungimiranti ci sono ancora resistenze e lentezze, perché non basta l'azione delle singole amministrazioni comunali, anche gli organi sovramunicipali sono decisivi: basti pensare alla mobilità e allo smog dove la spinta di alcuni capoluoghi è frenata da provvedimenti della Regione come le deroghe al divieto di circolazione dei diesel». ■

I LIMITI AMBIENTALI DELL'AGIRE ECONOMICO

A cura di Giancarlo Pallavicini



È in atto una crescente attenzione alla “soglia” alla quale arrestare il diritto dell’uomo ad essere “agricola” e “faber”, ora “communicans” o “coniunctus”, intervenendo sull’ambiente per migliorare la qualità della vita, senza giungere invece a peggiorarla. Ciò presuppone ovviamente di stabilire un concetto di “migliore qualità della vita”, che, ad esempio, consenta di dire se sia auspicabile vivere in un mondo meno inquinato, ma con minori disponibilità di beni e servizi, oppure convivere con alte produttività inquinanti.

Ne consegue che la fissazione della soglia alla quale arrestare la manipolazione dell’ambiente non deve rispondere soltanto alla ‘legge economica’ di massimizzare il profitto e minimizzare il danno, ora largamente prevalente. Basti pensare che non

è neppure detto che interventi esasperati per giungere a eliminare completamente il danno fisico di un’eccessiva manipolazione dell’ambiente naturale possa essere legittimo, se ciò non assecondate in modo adeguato il rapporto tra l’uomo e la natura. Ne deriverebbero, infatti, frustrazioni delle esigenze di fruizione immateriale, anche soltanto estetiche, dell’ambiente naturale. Questo impone l’individuazione e la definizione di modelli concettuali nuovi, atti a considerare il comportamento degli ecosistemi e gli insieme di interazione tra attività umana e ambiente, nell’ambito di uno scenario complessivo, che consenta una visione d’insieme delle diverse parti interagenti nel complesso sistema ambientale e che escluda considerazioni isolate, inidonee a una corretta comprensione

dell’uomo e dell’ambiente.

Balza da ciò in evidenza anche la dimensione non certo locale, ma universale della materia trattata. Le politiche sinora adottate, con il ricupero del danno prodotto nell’immediato o con l’attenuazione dell’inquinamento, non sembrano assecondate la visione d’insieme del rapporto uomo-ambiente e l’esigenza di chiaramente individuare nei comportamenti economici e sociali uno dei principali fattori di influenza negli squilibri ambientali. Soprattutto appaiono inidonee a determinare il mutamento culturale atto a comprendere il fatto ambientale e i limiti da esso imposti allo sviluppo.

Il conflitto tra ambiente e sviluppo, che certamente esiste, va risolto con la definizione, in via preventiva, del “limite

GIANCARLO PALLAVICINI

Professor Giancarlo Pallavicini, economista e manager italiano (nato a Desio 1931). È assertore di una scienza dell’economia che recuperi la dimensione relazionale con le altre discipline riguardanti l’uomo e il suo ambiente culturale, sociale e naturale, in cui l’attività d’impresa, anche se orientata al mercato e al profitto, non trascuri istanze etiche, sociali, culturali e ambientali, che costituirebbero obiettivi “non direttamente economici”, ma in grado di apportare valore all’impresa.

Questo suo intervento è datato e va indicato come tale, essendo la sintesi di una sua relazione all’ONU-UNESCO “Terzo Congresso Mondiale Zeri”, Jakarta, 21-25 Giugno 1997, ma è stata considerata in qualificati ambiti internazionali. Peralto, alcuni suoi concetti appaiono in taluni punti della “Laudato Si”, come, ad esempio, apparirà dal confronto tra il terzo e quarto capoverso e i punti 139 e 140 della richiamata Enciclica.



accettabile”, abbandonando la prassi del rimedio a posteriori, con ciò evitando di varcare i limiti di sostenibilità, oltre i quali vengono penalizzati uomo e ambiente. Si dovrà dunque sviluppare una coscienza comune, che stimoli alla valutazione delle conseguenze sugli altri degli atti volti al perseguimento dell’interesse individuale. A questa coscienza non potranno sottrarsi le aziende di produzione e servizi.

È di tutta evidenza, infatti, che l’attività d’azienda, pur facendo perno, per come deve essere, sull’aspetto più strettamente economico della vita aziendale e ovviamente sul profitto, non può trascurare, ma deve anzi tenere esplicitamente presente una serie di altre istanze “interne” ed “esterne”, alle quali la vita stessa dell’azienda è sensibile e che compongono, nell’insieme, la realtà in cui l’azienda vive ed opera. Di queste realtà, del resto, le aziende sono cellule eco-

nomiche singole, il cui armonico comporsi tra di loro e con altre componenti non economiche, consente possibilità di vita e di successo allo stesso sistema economico cui partecipano.

Tale sistema è espressione dell’attività umana volta al miglioramento della qualità della vita, unitamente ad altre compo-

Tale sistema è espressione dell’attività umana volta al miglioramento della qualità della vita, unitamente ad altre componenti

menti. Il denaro vi gioca un ruolo strumentale essenziale. Ma allorché da mezzo di scambio diviene fine unico dell’attività, finisce col porre in dubbio la stessa legittimità delle manipolazioni umane sull’ambiente. Partendo da questa considerazione si giunge ad auspicare l’adozione di modalità di valutazione dell’attività economica che vadano oltre il solo profitto.

Anche al livello “macroeconomico” va de-

lineandosi l’inadeguatezza delle valutazioni arcaiche legate al solo “PIL - Prodotto Interno Lordo”. Esso appare utile per funzioni di indirizzo dello sviluppo economico, soltanto laddove venga perseguita una disponibilità sempre crescente di beni e servizi, a prescindere da ogni altra istanza dell’uomo col suo ambiente sociale, culturale e naturale.

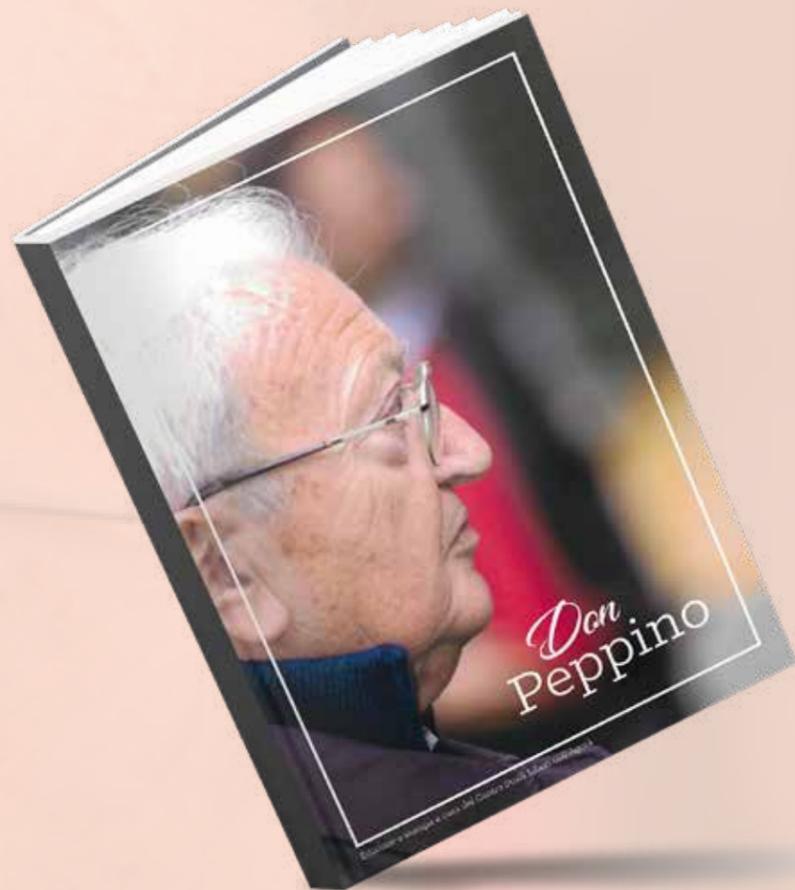
Ma in circostanze caratterizzate da squilibri socio-economici e da degrado sociale, culturale e naturale, che sollecitano indirizzi di limitazioni nell’uso delle risorse e di attenzione alla loro più equa ripartizione, il solo PIL evidenzia tutta la sua arcaicità, non essendo in grado di assecondare un più virtuoso sviluppo.

Tornando alle modalità di valutazione dell’attività d’azienda, un primo tentativo di innovazione è stato avviato negli anni 1960, a titolo forse un po’ provocatorio, con la proposta del “Metodo della scomposizione dei parametri”, ma più recentemente una simile impostazione delle quantificazioni aziendali sembra suscitare maggior interesse, soprattutto nei Paesi dell’Est europeo, ma anche nell’Occidente, in relazione ai condizionamenti promossi, pure a livello economico, dal rafforzarsi delle istanze ambientali. Pure a Cuba, nell’economia della pianificazione che non sembra offrire margini alle applicazioni innovative, la presentazione del suddetto modello ha suscitato interesse, sia pure al livello solo accademico.

Si tratta di fermenti suscettibili di portare nel tempo a risultati concreti, in vista di un prevedibile approfondimento, non solo culturale, dei comportamenti economici e sociali e della

qualità della vita, al quale tutti dobbiamo essere sensibili. Questo stesso incontro costituisce conferma dell’interesse all’argomento trattato e, per certi aspetti, un significativo approfondimento, volto alla futura definizione di più sensibili rapporti tra impresa ed ambiente, che presuppone nuovi modelli concettuali ed etici, capaci di tradursi in futuri e più virtuosi atteggiamenti concreti.

IL LIBRO SU DON PEPPINO ORDINALO SUBITO



Il **Centro Studi Liberi nell'Agorà** non poteva certo trascurare una figura così importante del nostro territorio come il compianto **don Peppino Arosio**.

Il nostro Monsignore ha lasciato un segno indelebile in tantissimi monzesi e brianzoli e molti di loro hanno contribuito con le loro testimonianze alla realizzazione di questo libro.

Per la redazione di questo libro dobbiamo ringraziare l'eccellente lavoro di due giornalisti che sono anche i più importanti autori degli articoli del nostro magazine Agorà, **Angelo Longoni** ed **Annamaria Colombo** i quali hanno altresì raccolto tante testimonianze di amici di don Peppino.

Ne è uscito un lavoro di grande impatto emotivo, che richiama ricordi non solo di persone e luoghi, ma anche di periodi ormai passati che lasciano in molti di noi tanta bella nostalgia.

Un'opera per non dimenticare, un'opera per dire grazie ad un caro Amico della gente.

PER INFO E PRENOTAZIONI SCRIVI UNA EMAIL A INFO@LIBERINELLAGORA.IT

SINERGIA PER PRODURRE ENERGIA

Un nuovo impianto di cogenerazione per fornire energia elettrica e acqua calda nel pieno rispetto dell'ambiente

Due aziende in sinergia per produrre un'energia più pulita. Acsm Agam e Brianzacque insieme al Comune di Monza hanno collaborato per la realizzazione di un cogeneratore ad alto rendimento per alimentare il depuratore di San Rocco e dare acqua calda alla rete del teleriscaldamento cittadino. L'impianto ad alta tecnologia è stato inaugurato nel mese di febbraio nel sito di Brianzacque in viale Fermi e qui in maniera combinata, fornisce appunto, energia elettrica e acqua calda. Realizzato in soli nove mesi, il cogeneratore è dotato di una potenza elettrica di 1.550Kwe che

consentirà di produrre circa 12.000.000 kwh all'anno, la quantità necessaria per illuminare una città da 200 mila abitanti per dodici mesi. Un quantitativo considerevole che verrà interamente assorbito dalle utenze aziendali di Brianzacque. L'equivalente energia

termica recuperata servirà invece a migliorare il servizio di teleriscaldamento di Monza servendo potenzialmente circa cinquecento famiglie nei quartieri di San Rocco e di Triante. L'impianto è costato 4,6 milioni di euro, un importo che comprende anche la manutenzione prevista nell'arco temporale di dieci anni. Grazie al cogeneratore, Brianzacque potrà risparmiare 1,8 milioni di euro all'anno in energia riuscendo ad ammortizzare l'investimento in circa

L'energia pulita prodotta consente di tagliare l'emissione di 3 mila tonnellate di CO2 l'anno a cui si somma il risparmio economico

tre anni. L'intervento ha visto anche la riqualificazione del sistema di riscaldamento fanghi che permetterà di perfezionare la produzione di biogas limitando la combustione di gas metano in un'ottica di economia circolare. L'energia pulita prodotta consente infatti

di tagliare l'emissione di 3 mila tonnellate di anidride carbonica l'anno a cui si somma il risparmio economico legato al minor consumo di combustibile. "La nostra è un'azienda sempre più green che orienta il proprio business all'insegna dello sviluppo sostenibile e della responsabilità sociale di impresa - hanno sottolineato Paolo Busnelli e Paolo Soldani, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Acsm Agam - La collaborazione con Brianzacque

riteniamo rappresenti un modello anche dal punto di vista della sinergia industriale una formula che può essere replicata met-

tendo in campo opportunità di crescita a beneficio del territorio e dell'ambiente". Soldani ha inoltre parlato di un modello Monza rimarcando la collaborazione tra enti e ricordando che, dopo i 5 milioni di euro dell'anno scorso, altri 8 saranno investiti per l'efficientamento e l'ulteriore estensione della rete. Soddisfatto anche il Presidente e Ad di Brianzacque, Enrico Boerci che ha dichiarato: "Il cogeneratore è una conquista che ci permette di compiere un ulteriore passo in avanti aprendo un nuovo percorso virtuoso verso l'indipendenza energetica del depuratore con benefici diffusi per il territorio e per la popolazione monzese nel segno della sostenibilità. Dietro a quest'importante risultato, c'è un efficace gioco di squadra frutto di una visione trasversale green e smart. Ci sono buone premesse perché la sinergia tra noi Acsm Agam e Comune diventi ancora più stretta con l'avvio e la sperimentazione di ulteriori progetti innovativi".



NUOVI ORIZZONTI PER UNA CITTÀ SOSTENIBILE. L'ESEMPIO DI MILANO

Una conversazione con l'Arch. Gustavo Persico

L'architettura contemporanea raccoglie di certo le istanze delle nuove generazioni e di un mondo che esige coerenza, attenzione e cura. O almeno, così sembrerebbe. La complessa disciplina architettonica ha di fatto concesso la commercializzazione della sua immagine, divenendo icona di vulgativa di massa semplicemente accedendo alla categorizzazione espressiva "architettura sostenibile".

Sostenibilità deriva da *sostenere* dal latino *sustinere*, sostenere, reggere su di sé, tenere al di sotto, sobbarcarsi e sopportare, e al contempo, dar sostanza, vigore e nutrimento. Una descrizione che ricorda molto la solidità delle piante: ben radicate a terra, capaci di sopportare le rigidità climatiche, nate dal rapporto simbiotico tra assi verticali e orizzontali, terra e aria, e l'architettura, quella fatta bene, dovrebbe essere per natura sostenibile perché del rapporto uomo-ambiente ne è il risultato più sofisticato. Del binomio architettura e sostenibilità ne parliamo con Gustavo Horacio Persico, fondatore dell'omonimo studio di architettura di via Friuli 7, argentino di nascita e milanese d'adozione.

Cominciamo a conoscerci. Ci racconti di lei e della Milano di fine anni '80.

Mi sono laureato all'Università Cattolica di Cordoba dove ho iniziato i miei studi e successivamente in architettura nel 1988 al Politecnico di Milano. Nel

1985 in quattro amici ci siamo spostati a Milano per fare la tesi con l'Architetto Franca Helg, dello studio Albini-Helg - Piva, e ho lavorato con lei fino alla sua scomparsa. Nei tre anni da studente ho avuto il privilegio di conoscere e di collaborare con lo studio di Giancarlo

La disciplina architettonica ha concesso la commercializzazione della sua immagine, divenendo icona di vulgativa di massa

de Carlo e, tramite Franca, collaborare e conoscere l'Architetto Belgiojoso dei BBPR. Ovviamente, frequentando questi ambienti, m'innamorai di Milano, austera, ordinata, a primo acchito forse rigida verso l'esterno ma, come i milanesi, accogliente nei suoi cortili e giardini. Con la morte della Helg ho rinunciato alla carriera universitaria e ho cominciato ad affrontare la libera professione iniziando dal basso, prima recuperando



piccoli appartamenti, maturando poi una certa esperienza commerciale occupandomi dell'acquisto, la ristrutturazione e la vendita. Durante questo periodo incontrai il ragioniere Moro, ci teneva a essere chiamato ragioniere, ma era l'amministratore delegato dell'azienda Ceschina, dell'omonima famiglia milanese che deteneva parecchi immobili in città. Moro mi diede la possibilità di risanare interi immobili e di costruirne di nuovi.

Quanto ha inciso l'ambiente formativo nella sua attitudine al progetto?

La mia formazione milanese, in particolare il rapporto con Franca Helg, è stato determinante poiché ha contribuito all'impostazione del progetto secondo un approccio scientifico e artigianale: cura dell'inserimento, dei dettagli e della sostenibilità. La prima fa riferimento

GUSTAVO PERSICO

Nato in Argentina, ha studiato Architettura ed Urbanistica all'Università Cattolica di Cordoba, ha fatto la tesi di laurea a Milano con l'Arch. Franca Helg, collaborando nello studio Albini, Helg, Piva e con diversi studi come freelance, negli anni '90 inizia la libera professione che svolge tuttora nel proprio studio a Milano.

allo spazio urbano, al *genius loci*, cioè alla cura delle specificità locali e come l'architettura interagisce con esse; il contesto milanese è stato una palestra importantissima perché mi ha dato la possibilità di apprendere ed identificare un delicatissimo equilibrio tra le stratificazioni storiche, la sua forte morfologia urbana e l'inserimento del nuovo. Inoltre l'amore per l'approfondimento applicato al dettaglio è stato una naturale applicazione dell'insegnamento di quelli che erano, e sono rimasti, i maestri del '900.

In che modo ha coniugato le "lezioni milanesi" con un'architettura dall'ap-



proccio sostenibile?

Benché la fine del '900 sia stata caratterizzata da una totale assenza di cultura ecologica e sostenibile - e ciò si vede chiaramente nell'edilizia delle periferie e in molti interventi di quelli anni - la mia architettura ha sempre avuto una matrice essenzialmente sostenibile perché basata sul recupero e la trasformazione dell'esistente. Il recupero architettonico è un modo di progettare altrimenti demoliresti per costruirne una torre. Credo che l'Europa sia l'unico continente consapevole di questa grande ricchezza e ciò rappresenta l'avanguardia della sostenibilità, gli altri fingono di crederci.



Arriviamo così ai giorni nostri. Che cultura del cambiamento c'è a Milano? Come la sostenibilità paventata e osannata sui media s'interfaccia con la natura pragmatica della progettazione?

La crisi economica ha prodotto un forte cambiamento di mentalità, inoltre è subentrata una nuova sensibilità verso il cambiamento climatico, con nuove disponibilità tecnologiche e un'informazione diffusa ed immediata che hanno dato un'ulteriore spallata al cambiamento del mercato edilizio. Non possiamo più permetterci di consumare risorse in modo inconsapevole. È necessario operare sull'esistente e creare una cultura architettonica attorno al recupero, alla qualità estetica e sostenibile del prodotto edilizio e Milano, dopo aver recuperato ogni cicatrice bellica, continua a fare storia. Milano e i milanesi hanno una forza unica, riscoprendosi oggi più di prima orgogliosi della propria città che continua a trasformarsi a ritmi sostenuti, abbellendosi e migliorandosi attraverso una politica di risanamento distrettuale e recuperando il patrimonio edilizio esistente per contenere il consumo dei territori, concentrare i servizi migliorando la qualità del prodotto architettonico. Noto qualche problema di omologazione e di stile ma questo riguarda noi architetti, oggi la qualità del costruito è sicuramente migliorata.

L'intervento di Philipp Plein in via dell'Annunciata, via Buonarroti, via Arco, Porta Vittoria e Via Spallanzani lo definiscono l'architetto delle sopraelevazioni azzardate ma fa parte di quell'attitudine al progetto che ha assimilato dai suoi "maestri milanesi". Ci parli dello schema tripartito e a quanta sostenibilità sottende questo archetipo.

Azzardato è l'intervento dei BBPR in via Verdi prossimo a compiere 70 anni.

Quando si tratta di recuperi sull'esistente attualizzo semplicemente un sistema tripartito di relazioni tra basamento, pa-

ramento e coronamento.

Il recupero e i sopralzi sono per definizione ecosostenibili in primo luogo perché permettono di riformulare una nuova vita dell'edificio ristabilendo un nuovo equilibrio degli elementi alla base della composizione architettonica: l'attacco a terra, cioè il rapporto tra esterno e interno, il fronte strada e la sua sommità nello skyline urbano. Secondariamente la progettazione dei sopralzi, a differenza dei sottotetti, comporta interventi complessivi sull'intero fabbricato in cui il coronamento ne è solo il cambiamento più evidente fra tutti. In terzo luogo, la progettazione se fatta in questo modo mette in campo nuove tecnologie e nuovi materiali che grazie all'oculata progettazione comportano un notevole miglioramento della classe energetica e delle performance dell'immobile. La nuova immagine risultante dal contrasto tra esistente e nuovo ne aumenta notevolmente il valore sia per i nuovi piani in sommità, per i piani esistenti che beneficiano dell'intervento e sia il contesto in cui s'inserisce l'immobile che trae vantaggio dal risanamento. Come si vede, elaborare un progetto sulla preesistenza è un lavoro sartoriale e per sua natura è necessariamente rischioso. Proprio in questo momento di slancio alcuni interventi sbagliati del passato rischiano di portare alla convinzione, tradotta in specifiche norme, che sia preferibile contenere il cambiamento. Temo che s'inizino a vedere gli interventi d'architettura in città così come i vecchi vedono i giovani: con diffidenza e con lo sguardo di chi è fortemente conservativo.

Cosa si augura per Milano nel futuro?

La città si evolve ed è innegabile che Milano sia molto più bella oggi che nell'85. Benché legittima, questa resistenza aulica al cambiamento è in contrapposizione alla riqualificazione dell'esistente, con la sostenibilità e con il contenimento del consumo di territorio. Anche quando ci occupiamo di



nuove costruzioni da inserire nelle ferite ancora aperte o nelle aree incomplete, siamo accompagnati verso un'armonia che congela e mina lo slancio che Milano sta attuando e di cui è protagonista. Consapevoli che viviamo in un paradiso culturale che rappresenta da sempre un'eccellenza che non ha paragoni, non dobbiamo perdere questo momento, le polemiche in atto, come lo è stata la crisi, sono necessarie per migliorarci e confrontarci di più. "Noi Milanesi" dobbiamo contribuire attivamente alla crescita della qualità architettonica della Città ed esportarla nel resto del paese e nel mondo che guarda a questo territorio con grande interesse ed ammirazione. Il paesaggio e le città che abbiamo ereditato sono un grande dono, dobbiamo averne molta cura e rispetto nel portarle verso il futuro fiduciosi, tanto più che oggi abbiamo tutti



gli strumenti per farlo in modo trasparente e consapevole.

La qualità architettonica raggiunta da Milano può costituire un modello di sviluppo anche per la città di Monza e per la Brianza?

Milano fa tendenza anche grazie al tessuto metropolitano ma ha vita propria, Monza e la Brianza guardano da sempre quello che avviene a Milano, mi pare di capire, con una certa aristocratica distinzione che spero venga superata. Spesso accade che anche un singolo intervento riuscito diffonde la voglia di emulazione e di innovazione. A Milano il rinnovamento è partito dal centro storico. La qualità della vita, così come la ricerca tecnica e del particolare, di cui la Brianza è all'avanguardia, si manifestano al meglio dove i valori economici sono più alti. ■

We design your ideas!



**BRAND IDENTITY
GRAFICA EDITORIALE
WEB DESIGN & MULTIMEDIA
COMUNICAZIONE
MARKETING
E TANTO ALTRO**

Flux



MOBILITÀ SOSTENIBILE? AVANTI TUTTA

Potenziamento del «bike sharing», colonnine di ricarica per auto elettriche e presto anche i monopattini in sharing

A Monza stiamo investendo sugli spostamenti «dolci» e la mobilità diventa sempre più elettrica. Secondo i piani dell'Amministrazione comunale entro la primavera del 2022 saranno 79 le colonnine di ricarica distribuite in tutti i quartieri della città. Le prime nove arriveranno presto nei pressi di via San Gottardo, San Carlo, Stadio, Sobborghi, Centro storico e piazza Castello. Le stazioni di rifornimento saranno di due tipi: normal power e high power, per consentire agli utenti di ricaricare l'auto elettrica con velocità differenti, considerando che le colonnine 'ad alta potenza' garantiscono una ricarica veloce in 20/30 minuti.

Il Comune, intanto, si doterà di tre auto elettriche che consentiranno di rot-

tamare parte del parco auto esistente, formato da veicoli vecchi e quindi più inquinanti. A ciò si affiancherà il servizio di "car sharing" che sarà attivato in città a cura di AEVV Impianti, azienda del gruppo «Acsm Agam» ed E-vai, società di FNM il cui core business è il car sharing di veicoli elettrici.

La concessione, per un periodo di dodici anni, offrirà alla città soluzioni alternative di mobilità inserendo Monza nel network regionale che collega, tra l'altro, gli aeroporti e le principali stazioni ferroviarie lombarde.

Sul fronte della mobilità elettrica arriverà presto nella nostra città anche il servizio in sharing per i monopattini elettrici, ora allo studio da parte di Monza Mobilità, la società del Comu-

ne che sta lavorando alla redazione del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile. La società – investita di questo importante ruolo strategico di pianificazione – sta già producendo i primi risultati concreti su questo fronte, con la gerarchizzazione della rete stradale e l'individuazione degli ambiti prioritari sui quali programmare interventi di miglioramento della sicurezza stradale. Risulta evidente che il potenziamento della mobilità sostenibile a 360 gradi si rivela una sfida importante per la nostra Monza che si presta a valorizzare i tanti scorci e itinerari storici, culturali e naturalistici.

Gli investimenti sulla mobilità elettrica rientrano in un disegno più ampio che stiamo perseguendo e che privilegia l'e-

nergia sostenibile in tema di trasporti e di viabilità. Per questo la scorsa estate è stato implementato il servizio di «bike sharing» con sei nuove stazioni per un totale di quaranta biciclette.

Le stazioni, finanziate con un investimento di 286 mila euro nell'ambito del progetto «Mobiscuola», si trovano in via Prina (Prefettura), viale Libertà (LibertHub), via Correggio (INPS), piazza Podgora (IPSIA), via Solferino (Ospedale Vecchio) e via Iseo (Centro civico). Si vanno ad aggiungere alle sette già esistenti (Largo XXV Aprile, via Sempione, Parco di Monza, Ospedale San Gerardo, via Arosio – Stazione FS, piazza Castello – Urban Center e via Petrarca/piazza Citterio), portando il numero complessivo delle biciclette disponibili da 38 a 78. Ma non è finita qui. L'Amministrazione Comunale lo scorso giugno ha partecipato al bando «Primus» (Programma di incentivazione della mobilità urbana sostenibile) del Ministero dell'Ambiente. Se finanziato (402.650 mila euro di cui 102.650 a carico del Comune) il progetto prevede altre otto stazioni che porteranno il «parco bici» in condivisione a 128.

Già individuate le aree: via Grigna, via Buonarroti, via Mameli, via Pitagora - Triante, via Enrico da Monza - «Nei», via Foscolo - Inail, piazza Garibaldi - Tribunale e Monza Sobborghi - Stazione FS.

Dal punto di vista infrastrutturale sono in fase di realizzazione diversi percorsi ciclabili che puntano a collegare tra di



loro quelli già esistenti. In particolare sono partiti i lavori per la realizzazione di BRUMOSA (Brugherio Monza Sostenibilità Ambientale) che collegherà la via Buonarroti con l'itinerario ciclabile regionale PCIR 6 Villoresi fino a Brugherio. Tramite il bando ministeriale MOBISCUOLA verrà invece realizzata una pista ciclabile che collegherà il tratto esistente posto su via Borgazzi sino al nuovo capolinea della Metro-

Sono in fase di realizzazione diversi percorsi ciclabili che puntano a collegare tra di loro quelli già esistenti

politana M1 Monza Bettola, collegando anche il percorso ciclabile di viale Campania. Proprio da qui partirà un ulteriore percorso, finanziato in parte da Regione Lombardia, che prevede la realizzazione di un tratto promiscuo sul cavalcavia di via Aquileia, che andrà a congiungersi con la ciclabile di via

Monte Santo e da qui si continuerà creando una ciclabile protetta che si estenderà sul viale Fermi fino a congiungersi con il progetto BRUMOSA in prossimità del confine con Brugherio.

La vera rivoluzione sarà rappresentata dall'arrivo della nuova metropolitana M5 che, con un investimento di 1 miliardo e 300 milioni di euro ripartito tra tutti gli enti coinvolti, porterà nella nostra città 7 nuove stazioni: viale Campania, via Marsala, Monza FS, piazza Trento e Trieste, Parco Villa Reale, Ospedale San Gerardo e polo istituzionale. La fermata "Betto-

la" della M5, posta sul territorio di Cinesello, consentirà inoltre l'interscambio con la M1. La firma della convenzione per l'erogazione dei fondi, con cui il ministero dei trasporti si è definitivamente impegnato a contribuire all'opera con 900 milioni di euro, ha sancito un punto di non ritorno per la realizzazione di quest'opera che, sono convinto, rappresenta un successo storico per la nostra amministrazione ma anche per la politica in generale. Il fronte comune, creato a tutti i livelli istituzionali, ha permesso di raggiungere un obiettivo strategico per Monza ma anche per tutta la Brianza e per Milano, restituendo inoltre ai cittadini un messaggio positivo di buona politica, in grado di impegnarsi, senza divisioni, per il benessere dei cittadini e dei territori coinvolti. ■

TUTTI I NUMERI DEL BIKE SHARING A NOLEGGIO

In un anno, dal 2017 al 2018, i prelievi delle biciclette nelle sette stazioni esistenti sono aumentati di poco più dell'11%: da 7.866 a 8.802. La rastrelliera più utilizzata si conferma quella della stazione con 3.359 noleggi (erano 2.602 nel 2018), mentre quella che è cresciuta di più è quella dell'Ospedale San Gerardo che è passata da 1.034 prelievi a 1.514 (+49%). Gli utenti iscritti al servizio di «bike sharing» sono 956. Gli abbonamenti possono essere acquistati con l'app «BicinCittà» e non prevedono l'utilizzo di alcuna tessera: è sufficiente lo smartphone.

ZAFFERANO, L'ORO ROSSO CHE ARRICCHISCE LA TAVOLA

Il piatto tipico della vicina Milano, oltre alla cotoletta, è il risotto giallo allo zafferano

Questo naturale colorante giallo viene coltivato non solo in paesi lontani o in regioni italiane non proprio a due passi da noi come Abruzzo, Umbria e Sardegna ma anche nella nostra Brianza. A Monza nel mese di giugno dello scorso anno è stato inaugurato, non lontano dall'ospedale, un giardino dove sono stati piantati trecento bulbi di zafferano che hanno già dato i loro frutti. Merito dell'associazione Prader Willi Lombardia che ha dato vita a una sorta di giardino terapia dove le persone affette da questa patologia genetica rara (in Lombardia ne soffrono circa 150 pazienti) possono dedicarsi con l'aiuto di volontari alla coltivazione dello zafferano e non solo. Qui, infatti, è stata installata un'arnia che ha già prodotto del buon miele e presto ne arriveranno altre. Anche a poca distanza da Monza lo zafferano trova un clima adatto e un terreno fertile e ricco di sostanze nutritive che gli regalano un aroma intenso. Lo zafferano, conosciuto già dagli antichi Greci, è una pianta delicata e molto bella da vedere per i suoi colori: ogni bulbo produce tre fiori che vengono raccolti a mano per non rovinarne l'essenza delicatissima e che fioriscono tra ottobre e novembre. Molti definiscono lo zafferano oro rosso. Per ottenere un grammo di zafferano servono 150 fiori e con circa 0,20 grammi si preparano otto porzioni di risotto. In Brianza i vecchi contadini erano soliti coltivare il cartamo, una pianta simile a quella dello zafferano che nasce da un seme (quindi non da un bulbo) alta più di un metro che produce molti fiori

di colore rosso-arancione. I petali del cartamo essiccati possono essere usati come spezia, costituiscono un ottimo colorante e nel gusto ricordano lo zafferano. Per questo il cartamo viene chiamato "zafferanone" o "zafferano dei poveri". Negli ultimi anni diversi giovani hanno voluto dedicarsi alla coltivazione dello zafferano in alcune zone della Brianza dopo aver studiato la "materia" ed effettuato vari test sul campo. Altre iniziative del genere sono state effettuate anche in altre regioni del Nord Italia come Piemonte, Veneto e Friuli. Nel nostro territorio, possiamo trovare i giovani di Vallescuria, azienda con sede a Usmate Velate e coltivazioni a Veduggio con Colzano, che dopo aver intrapreso la coltivazione del cartamo hanno deciso di coltivare solo zafferano vero. "Abbiamo iniziato a coltivare zafferano in Brianza perché questa spezia ci incuriosiva e ci affascinava-spiegano- Si tratta di una coltura non meccanizzabile, adatta a chi come noi vuole riscoprire un diverso rapporto con la terra. Oggi vendiamo il nostro zafferano in stocchi per garantire a chi lo acquista l'autenticità e la purezza della spezia". Vallescuria utilizza il metodo biologico senza l'impiego prodotti chimici, e la filiera corta "col sogno di fare agricoltura sociale che possa dare un lavoro a giovani disoccupati e a persone con difficoltà". Zafferano Padano è un'azienda a gestione familiare di Ronco Briantino il cui prodotto ha ottenuto la certificazione di prima qualità. Oltre a produrre la spezia Zafferano Padano vende bulbi, derivati, fiori essiccati e



persino miele allo zafferano e organizza incontri di informazione con scuole ed enti pubblici per fare conoscere lo zafferano. Anch'esso ha adottato la filiera corta e principi etici di coltivazione per consentire al consumatore finale di portare sulla propria tavola cibi genuini e sostenibili. A Usmate (ma con sede a Macherio) c'è anche Zafferanza fondata da due giovani che si sono conosciuti nelle aule della facoltà di Agraria di Milano. Hanno iniziato a piantare i primi bulbi dieci anni fa sperimentando tecniche agronomiche in collaborazione con il loro ateneo e nel 2013 hanno pre-



sentato il loro raccolto a Golosaria, nota fiera del gusto. Il loro zafferano serve ristoranti, catering, gastronomie e persino gelaterie. E dallo zafferano i mastri speziali sanno ricavare miele e birra. È una sfida tutta al femminile quella di Zaffiorano le cui coltivazioni si trovano tra Concorezzo e Brugherio in un terri-

torio già a vocazione rurale che grazie allo zafferano viene valorizzato nella sua biodiversità e gestito in modo sostenibile. Due socie, appassionate agrome, dal 2012 coltivano la spezia con metodi naturali senza utilizzare alcun prodotto chimico. Lo zafferano viene venduto in pistilli (particolare che ne

certifica la purezza) direttamente dall'azienda o in alcuni punti vendita selezionati. Anche in questo caso un prodotto a chilometro zero che l'Università di Milano ha inserito nella categoria più alta per qualità. Oltre allo zafferano puro l'azienda propone altri prodotti originali come il panettone allo zafferano. Giudizi lusinghieri li ha ottenuti anche Zafferanami, micro impresa nata nel 2012 a Varedo grazie all'iniziativa di sei soci lavoratori. La bontà della spezia è stata riconosciuta da cuochi professionisti italiani, tra i quali anche degli chef stellati mentre il CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, dopo aver analizzato i composti bioattivi presenti nella pianta ha decretato che il metodo di essiccazione seguito da Zafferanami esalta al massimo il profumo e il gusto dello zafferano. Per promuovere la cultura dello zafferano l'azienda organizza corsi ad hoc. Anche Zafferanami come le altre aziende "sorelle" confeziona con lo zafferano graziose bomboniere per ogni evento memorabile della vita. ■

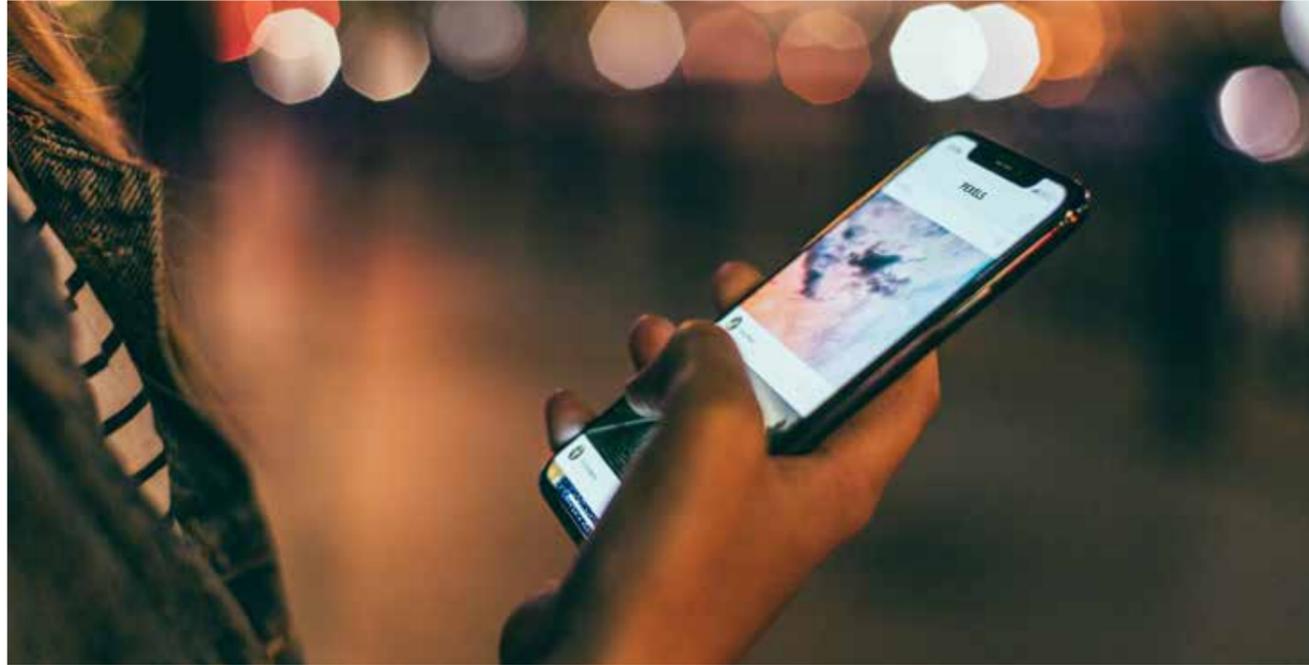


MY NEW HABITAT
LA CASA CHE TI SEMPLIFICA LA VITA

VIENI A VIVERE A MONZA

NEL NUOVO PARCO LA FENICE, A DUE PASSI DAL CENTRO DI MONZA,
NASCE **MY NEW HABITAT**, IL NUOVO COMPLESSO
DI APPARTAMENTI DI DESIGN CON TRILOCALI, QUADRILOCALI
E PLURILocalI DA PERSONALIZZARE NEGLI INTERNI E NELLE FINITURE.

Prenota subito un appuntamento in InfoPoint per conoscere
le **soluzioni ancora disponibili in consegna entro dicembre 2019.**



UN'APP PER NON SPRECARRE

Lotta allo spreco alimentare: in Brianza il recupero è più facile con un'app che mette in contatto donatori, associazioni e volontari

Oltre la metà degli italiani (54%) ha diminuito o annullato gli sprechi alimentari adottando nell'ultimo anno strategie che vanno dal ritorno in cucina degli avanzi a una maggiore attenzione alla data di scadenza, fino alla spesa a chilometro zero dal campo alla tavola con prodotti più freschi che durano di più. È quanto emerge da un'indagine Coldiretti/Ixè, diffusa lo scorso 5 febbraio in occasione della Giornata nazionale contro lo spreco alimentare. “Quasi 4 italiani su 10 (38%) hanno invece lasciato invariato il loro livello di spreco – hanno sottolineato da Coldiretti – mentre il 5% lo ha addirittura aumentato, nonostante la forte sensibilizzazione sul tema che ormai coinvolge la società

a tutti i livelli: dalla politica all'economia, dalla cultura al volontariato”. Secondo l'indagine Coldiretti/Ixè gli italiani si adottano soluzioni multiple per contenere lo spreco di cibo. La strategia più diffusa (74%) è quella di una spesa più oculata acquistando solo quello che serve. Nel 38% dei casi invece si torna all'antica tradizione italiana e contadina di usare quello che avanza per il pasto successivo magari combinando le ricette. Non solo: “In 1 caso su 4 (25%) – ha evidenziato Coldiretti – si cerca di fare più attenzione alla scadenza dei prodotti oppure si riducono le quantità acquistate (24%) evitando così di riempire il carrello con cibo che non serve o che rischia di rovinarsi a forza di stare

nel frigo o nella dispensa senza essere toccato. Esiste poi una percentuale del 7% di consumatori che sceglie di donare in beneficenza i prodotti alimentari non consumati”. Se si esce a mangiare, “quasi quattro italiani su dieci (37%) quando escono dal ristorante si portano sempre, spesso o almeno qualche volta a casa gli avanzi con la cosiddetta ‘doggy bag’, il contenitore per portare via il cibo non consumato ed evitare così che venga buttato. E se il 18% solo raramente adotta questa soluzione anti spreco, il 14% degli italiani ritiene che sia da maleducati, da poveracci e si vergogna comunque a richiederla. Infine, c'è anche un 21% degli italiani non lascia alcun avanzo quando va a mangiare fuori mentre il resto non li chiede perché non sa che farsene”. “Dal campo alla tavola – secondo Coldiretti – gli sprechi costano 16 miliardi di euro in un anno: quelli domestici rappresentano il 54% del totale, la ristorazione il 21%, la distribuzione commerciale il 15%, l'agricoltura l'8% e la trasformazione il 2%”. In Brianza è stata creata, grazie all'idea di alcuni studenti monzesi, una App antispreco adottata di recente da CSV



(Centro di servizio per il volontariato) di Monza, Lecco e Sondrio e da Ats Brianza, l'Azienda di tutela della salute, che hanno sottoscritto una convenzione per una piattaforma informatica (novacibvm.it) e un'app capace di creare una rete di prossimità per redistribuire il cibo in esubero o con difetti che non pregiudichino la sicurezza alimentare. Gli strumenti informatici permettono di mettere in contatto i negozi e le attività che intendono donare gli alimenti con i volontari che si occuperanno del recupero. Il progetto si chiama “Recupera chi osa” e fa parte delle azioni previste dal piano integrato locale di promozione della salute di Ats Brianza per progettare e

promuovere buone pratiche per gestire le eccedenze di cibo, favorirne il recupero, ridurre gli sprechi. Registrarsi alla app è facilissimo. Può farlo il donatore,

Grazie al sistema di geolocalizzazione sarà possibile raggruppare donatori in aree circoscritte per ottimizzare tempi e distanze

l'associazione che intende beneficiare del cibo e il volontario che si renderà disponibile al trasporto. Quest'ultimo dovrà, però, possedere un cellulare “aggiornato” che permetta di scaricare l'applicazione. Grazie al sistema di geolocalizzazione sarà possibile raggruppare donatori e volontari in aree circoscritte per ottimizzare tempi e distanze. Le donazioni vengono immediatamente

visualizzate sull'app con l'indicazione del cibo disponibile e la vicinanza del volontario. La generosità dei donatori sarà “ricompensata”, come stabilito dalla legge 166/2016 (Legge Gadda) con detrazioni sulla Tari. Sulla piattaforma, invece, sono contenute, tra l'altro, anche indicazioni

per preparare un pasto equilibrato con gli alimenti ricevuti dalle donazioni. Il dipartimento di igiene e prevenzione sanitaria UOC Igiene Alimenti e Nutrizione Ats Brianza ha realizzato degli utilissimi pieghevoli contenenti informazioni pratiche per non sprecare alimenti e acqua. Perché, come si legge, “Sprecare non fa bene al pianeta e neppure al tuo portafoglio”.

LE API, UN BENE COMUNE

Parla **Umberto Mandelli**, apicoltore brianzolo

Una passione nata all'università mentre frequentava la facoltà di agraria alla Statale di Milano. "Stavo preparando un esame - ricorda Umberto Mandelli - e sono venuto a contatto con il mondo dell'apicoltura, in particolare con coloro che dopo la laurea sono diventati i miei maestri". Una volta ottenuto il "pezzo di carta" Mandelli non ha avuto dubbi, si è messo a fare l'apicoltore imparando, come dipendente, i segreti del mestiere e nel 2009, grazie anche all'aiuto della moglie, ha fondato la sua azienda: "Le api di Spino" che ha sede a Calco, nel lecchese. Mandelli, a distanza di anni, è ancora innamorato del suo lavoro che segue i cicli della natura e spesso non conosce orari. "La fatica è ripagata dalla grande passione" confida. Pratica il nomadismo, il che significa che deve spostare i suoi alveari nei luoghi più adatti. Per questo fa la spola tra le campagne brianzole, la bassa Lodigiana, le montagne della Valsassina e della Valtellina, la cintura milanese e persino la Maremma Toscana.

"I ritmi sono scanditi dalle stagioni - spiega - in Inverno le api, pur non andando in letargo, sono ferme

e va loro assicurata la giusta quantità di cibo per vivere in salute. Questo è il momento in cui ci dedichiamo maggiormente alla commercializzazione dei prodotti: miele, propoli, pappa reale". E quando la natura si risveglia le api riprendono il loro prezioso lavoro di impollinazione e vanno seguite con grande attenzione. Fin qui sembrerebbe un tranquillo quadro bucolico ma in realtà negli ultimi anni si sono verificati frequenti episodi di morie di api che hanno allarmato gli

esperti di tutto il mondo. A prevedere tempi bui in epoca non sospetta era stato nientemeno che Albert Einstein che aveva dichiarato che "Se le api scomparissero dalla faccia della terra, alla specie umana non resterebbero che quattro anni di vita". E l'Onu, consapevole di trovarsi di fronte a una vera e propria emergenza, ha deciso di istituire il 20 maggio di ogni anno la Giornata Mondiale delle api. "Oggi è tutto più difficile. - conferma Mandelli che per un certo periodo è stato anche tecnico per un'associazione apistica facendo assistenza alle aziende delle province di Lecco, Como e Sondrio - Ad influire pesantemente sulla salute delle api sono i pesticidi utilizzati in agricoltura che sono diventati sempre più aggressivi e i cambiamenti climatici. Al giorno d'oggi paradossalmente diventa più facile allevare le api in zone vicine alle grandi città dove l'agricoltura intensiva non è praticata o è molto limitata. Noi cerchiamo di trovare delle soluzioni

Ad influire pesantemente sulla salute delle api sono i pesticidi utilizzati in agricoltura che sono diventati sempre più aggressivi

ma non è così semplice". Anche le bizzarrie del clima portano spesso risultati preoccupanti. "Lo scorso anno da metà aprile a giugno ha fatto freddo - ricorda Mandelli - le api facevano fatica a produrre e in alcuni casi abbiamo dovuto persino nutrirle perché non riuscivano a procurarsi il loro cibo in modo naturale. Di conseguenza, anche la produzione di miele è diminuita in modo consistente." Anche per quest'anno, viste le temperature invernali piuttosto miti, Mandelli



li non nasconde la sua preoccupazione temendo il colpo di coda dell'inverno quando dovrebbe, al contrario, splendere la primavera. Secondo gli studi svolti da un'università tedesca ad uccidere le api sono anche i campi magnetici presenti sia nelle aree urbane che rurali. Le onde farebbero perdere alle api il senso di orientamento al punto che esse non

sarebbero più in grado di rientrare nei loro alveari. Se le api scomparissero non sarebbe a rischio solo la produzione di miele ma tut-

ta la biodiversità del nostro pianeta. Verrebbero meno piante (coltivate e selvatiche), fiori e alberi da frutto, vi sarebbero evidenti cambiamenti in negativo negli assetti idrogeologici e scomparirebbero i mezzi di sostentamento di altre specie animali. "Della situazione delle api siamo tutti consapevoli perché si tratta di specie allevate - conclude amaramente Mandelli - ma chissà quanti altri insetti impollinatori che non sono oggetto di allevamento rischiano di scomparire!" ■



Galbusera



SKIRA

Uno sguardo completo sull'Opera di Pasquale Galbusera "Il Bernareggino" (nato a Bernareggio nel 1943), in due volumi, in elegante cofanetto, straordinariamente illustrati e particolarissimi nella loro impaginazione. Le copie sono tutte numerate e la tiratura complessiva è di 1300 esemplari. Curatela Egidio Riva. Edizione SKIRA.

Il tutto per raccontare al meglio e coinvolgere il lettore in un immaginario e sorprendente viaggio. Galbusera, come scrive Maurizio Vanni nell'introduzione, lo intende "come desiderio e necessità di aprire la mente a qualcosa che non sta comodamente davanti agli occhi, come una costante tensione verso la conoscenza dell'intraprendere, eccitante e imprevedibile abbandono all'inesplorato". E qui, attraverso oltre 350 opere, siano esse sculture, interventi di carattere monumentale, disegni o dipinti, ci rende partecipi di quello che, per lui, "è un progetto di vita, prima ancora che culturale: coinvolge sensi, mente, anima e corpo, contempla un'incessante metamorfosi interiore e trasforma ogni espressione artistica in un sismografo esistenziale".

Materiali, tecniche, approcci, sperimentazioni cromatiche, soluzioni formali: tutta la ricchezza dell'opera di Galbusera trova posto in quest'opera editoriale, consegnando finalmente una visione completa e complessiva del percorso di questo artista non convenzionale.

info@pasqualegalbusera.it

TRADIZIONE E TERRITORIO SUI NOSTRI SCAFFALI

RISPETTIAMO I TERRITORI DI ORIGINE IN CUI SIAMO PRESENTI TUTELANDONE LE RISORSE,

le produzioni a “Km 0”, quelle biologiche e le aziende agroalimentari locali.

VALORIZZIAMO LE TRADIZIONI ENO-GASTRONOMICHE LOCALI

DIAMO VALORE ALLA SOSTENIBILITÀ aiutando realtà che coinvolgono persone svantaggiate o portatrici di handicap.

Rappresentiamo un’opportunità e una risorsa di sviluppo per tante piccole aziende locali, cooperative e consorzi.



DALLA PARTE DEI CITTADINI

di *Fabrizio Sala, vicepresidente della Regione Lombardia*

Una Regione al servizio dei cittadini e delle loro esigenze. Per noi questo è il punto fondamentale per vincere le sfide del futuro e affrontare i temi che stanno maggiormente a cuore ai lombardi. Nella nostra strategia per lo sviluppo sostenibile abbiamo voluto coinvolgere direttamente i cittadini con una consultazione pubblica dedicata ai temi dello sviluppo sostenibile alla quale hanno partecipato quasi 2.500 persone e, cosa che ci fa molto piacere, la fascia d’età che ha contribuito maggiormente a fornire un parere è stata quella fra i 18 e i 35 anni. Segno che i giovani vogliono risposte precise dalla politica, in merito al consumo e la produzione responsabile e alla specifica attenzione per la riduzione dell’inquinamento e dello sfruttamento responsabile di acqua, energia e territorio. Il futuro è segnato, le maggiori attenzioni vanno concentrate su questi grandi temi, che gioco forza poi si intrecciano con il settore della mobilità, dell’economia circolare e della connettività.

L’assessorato Ricerca e Innovazione di Regione Lombardia è partito dalla spinta dei cittadini per dare risposte concrete e, soprattutto, fornire alle nostre imprese la possibilità di realizzare progetti sempre più innovativi, rispettando l’ambiente e sviluppando tecnologie del futuro, una leva eccezionale per la vera innovazione. Abbiamo finanziato 33 progetti unici al mondo che rivoluzioneranno davvero la vita dei cittadini. E per fare ciò abbiamo messo a disposizione 114 milioni di euro che agiranno da volano per l’intera economia lombarda, ma non soltanto. Progetti che riguardano diversi settori, dall’ecosistema della salute alla sostenibilità ambientale,

passando per la smart mobility e alla manifattura avanzata, arrivando alla connettività e all’informazione. Progetti che vedranno coinvolte piccole, medie e grandi imprese con un’Università o un centro di ricerca, per sviluppare soluzioni innovative che verranno introdotte sul mercato. Sono 8 i progetti interamente dedicati alla sostenibilità ambientale che cubano 56 milioni di euro tra fondi pubblici e privati. Una rivoluzione vera e propria, dettata da un’istituzione che ha a cuore il futuro dei cittadini e che risponde ai bisogni della collettività. In un momento tanto complicato per la plastica, finanzieremo un progetto che migliorerà sensibilmente il processo di riciclo reintegrando sul mercato prodotti finiti partendo da scaglie di plastica prelevate dalle bottigliette. O ancora investiremo sul teleriscaldamento intelligente e svilupperemo tecnologie innovative di termovalorizzazione dei fanghi, testati su impianti pilota a scala reale. Progetti concreti, innovazioni sostenibili che avranno anche una ricaduta positiva sul mercato del lavoro in Lombardia, un’altra sfida che vogliamo continuare a vincere, dati gli alti standard qualitativi

Abbiamo finanziato 33 progetti unici al mondo che rivoluzioneranno davvero la vita dei cittadini

della nostra Regione anche in termini di formazione, con numeri performanti nel settore della “Green Economy”. La sostenibilità ambientale sarà protagonista anche nel Premio “Lombardia è Ricerca” 2020 con cui attribuiremo 1 milione di euro alla migliore scoperta scientifica proprio in questo ambito. O ancora, in collaborazione con la Direzione Generale Ambiente e Clima, abbiamo previsto



una Strategia Regionale per lo sviluppo sostenibile che Regione Lombardia sta definendo con un ampio coinvolgimento, tramite la piattaforma Open Innovation, dei cittadini oltre che delle associazioni economiche e di categoria e dei sindacati, degli atenei ed enti regionali, delle associazioni ambientaliste e degli enti per la gestione dei servizi. Questa strategia contribuisce agli Obiettivi dell’Agenda ONU 2030. Infine abbiamo dato vita, per la prima volta, ad un Tavolo a tema Smart

Mobility e Intelligenza Artificiale che affronta i temi più avanzati della mobilità del futuro, comprese le nuove motorizzazioni (elettrico e

idrogeno) e soprattutto l’utilizzo avanzato dei dati per realizzare nuovi servizi per i cittadini e migliorare i flussi della mobilità, elemento che avrà un impatto decisivo per l’ambiente (multimodalità, riduzione auto private, verifica in tempo reale dei parametri ambientali e adozione flessibile dei correttivi). Queste sono solo alcune delle nostre azioni, ma di certo non ci fermeremo qui.

LAMBRO TRA PASSATO E PRESENTE

La storia di Monza è strettamente legata al suo fiume, fin dall'antichità

Per i bambini monzesi di una volta la gita alla sorgente del Lambro era un'istituzione. Si svolgeva solitamente in terza o in quarta elementare e, armati di macchine fotografiche, spesso prese in prestito dai papà o dai fratelli maggiori, si partiva alla volta di Pian Rancio, località a quota 944 metri nel cuore del Triangolo Lariano dove dalla sorgente Menaresta sgorga il fiume di Monza. La storia della città è strettamente legata al suo fiume che fin dall'antichità fu utilizzato come via d'acqua per il trasporto delle merci, come fonte per l'agricoltura e come forza che alimentava i mulini (alla fine dell'800 lungo il corso del Lambro erano presenti venticinque mugnai e tre frantoi) e, più avanti, la nascente industria. Del Lambro, o meglio del Lambrum, scrive Plinio il Vecchio ma una leggenda brianzola vede il fiume protagonista di una vicenda collegata alla regina Teodolinda. Durante un periodo di siccità il corso d'acqua si era prosciugato e Autari, marito ariano della cristiana Teodolinda, promise alla sua sposa che si sarebbe convertito al cristianesimo se la situazione fosse tornata alla normalità. Teodolinda si rivolse a un eremita che si mise a risalire il letto del fiume in secca fino alla

sorgente. Ad un tratto al pio uomo apparve un cacciatore che gli consegnò un ramo rimasto inspiegabilmente verde spiegandogli che con questo avrebbe trovato l'acqua. E fu così. Quando le forze sembravano venirgli meno il ramo si piegò all'improvviso su un masso. L'uomo lo spostò e immediatamente scaturì l'acqua tanto desiderata. Il Lambro riprese a scorrere e Autari si convertì. I cambiamenti avvenuti in epoca medievale in città portarono modifiche al

percorso del fiume. Tra il 1333 e il 1336 per volere di Azzone Visconti fu creato il Lambretto, un canale che correva lungo metà del perimetro della città fortificata. Grazie al Lambretto, che diminuiva notevolmente la portata delle acque nell'alveo principale, il centro fu preservato dalle piene. Ma nel corso dei secoli vi furono esondazioni che provocarono seri danni in città. Ancora vive nella memoria quelle del 2002 e del 2009. L'impermeabilizzazione del terreno dovuta alla massiccia urbanizzazione e la presenza di numerosi collettori fognari che scaricano direttamente nel fiume hanno alterato il regime dei deflussi. Oggi, però, la città è più sicura grazie alla nuova diga inaugurata nel 2018 a Inverigo, al confine con Brioso, che è in grado di regolare le portate del fiume quando si verificano piene significative. Finanziata da Regione Lombardia e realizzata dal Dipartimento di Riqualficazione Fluviale del Parco Regionale della Valle del Lambro (ente istituito con Legge Regionale n.82 del 16 settembre 1983) in due anni è stata progettata per la-

Una leggenda brianzola vede il fiume protagonista di una vicenda collegata alla regina Teodolinda

vorare insieme al Cavo Diotti (la diga più antica d'Italia risalente al 1812, ristrutturata nel 2015 che regola le acque del Lago di Pusiano) e alla Cava di Brenno di cui è complementare. Quando le previsioni del tempo indicano l'arrivo di intense perturbazioni nel bacino del Lambro, i tecnici del Parco iniziano a monitorare l'andamento del fiume e delle Bevere suoi affluenti. Ogni volta che la portata del fiume dovesse superare i 63 metri cubi al secondo, le pa-

ratoie possono essere abbassate in modo da accumulare la parte in eccesso della portata nel lago che si andrà a formare temporaneamente a monte delle paratoie. Questo lago, di volume massimo pari a 950 mila metri cubi per una superficie di quasi 400mila metri quadrati, pari a quasi 60 campi di calcio, una volta passata la piena del fiume sarà gradualmente svuotato attraverso l'apertura, sempre progressiva delle paratoie. A differenza del Cavo Diotti, che agisce preventivamente sulle piene del fiume, la diga delle Fornaci interviene direttamente sulle portate del fiume e quindi l'effetto sulle portate del Lambro risulta immediato. Si tratta di un'opera strategica per la sicurezza dei cittadini delle province di Como, Lecco, Milano e Monza Brianza. Purtroppo le acque del Lambro non sono più chiare come recitava un vecchio detto monzese "Ciar come l'acqua del Lambar" o come la parola greca Lampros, luccicante, da molti ritenuta all'origine del nome. Sversamenti di materiale inquinante sono stati più volte segnalati negli anni anche

se il più grave rimane quello avvenuto nella notte fra il 22 e il 23 febbraio 2010, quando dalla Lombarda Petroli di Villasanta fuoriuscirono 2400 tonnellate di carburante a seguito dell'apertura (non si sono mai scoperti gli autori materiali) di alcune cisterne. La marea nera provocò notevoli danni all'ambiente nonostante gli sforzi per arrestarla messi in atto dalle autorità delle regioni coinvolte e dello stato. Fortunatamente non vennero colpite come si era a lungo temuto le zone del Delta e il mare Adriatico. Gli inquinanti giunsero diluiti grazie ad alcuni interventi andati a buon fine. ■

GLI ECOREATI: COSA SONO E COME SONO PUNITI

A cura di Avv. Tommaso Santamaria

Dopo la Direttiva Comunitaria n. 99/2008 sulla tutela ambientale, l'Italia ha finalmente approvato il 22 maggio 2015 la Legge n. 68 che non solo punisce questi tipi di reati ma introduce una significativa azione di prevenzione. In tal modo quella italiana è una normativa che si pone all'avanguardia in Europa avendo altresì individuato non solo nuovi delitti ma l'inasprimento delle sanzioni e anche il doppio dei termini di prescrizione, per permettere all'autorità giudiziaria di reprimere tali comportamenti delittuosi che non risparmiano neppure le imprese poiché non solo la singola persona responsabile del reato viene punita ma anche il legale rappresentante di società, quindi di persone giuridiche poiché sono sempre più frequenti i reati commessi da società, anzi proprio quelli commessi dalle società normalmente sono molto più gravi da un punto di vista delle conseguenze.

Ma vediamo in dettaglio di raggruppare le varie figure di ecoreati.

Si tratta in particolare:

Inquinamento dell'ambiente

Chiunque cagioni una compromissione o un deterioramento significativo e misurabile dello stato preesistente delle acque o dell'aria o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo, di un ecosistema, della biodiversità anche agraria, della flora o della fauna, è punito con la reclusione da 2 a 6 anni e con la multa del 10.000 a 100.000 euro. Sono previsti aggravanti se dalla condotta criminosa deriva una lesione personale o una lesione grave o una lesione gravissima, con pene di reclusione che vanno da 2 a 9 anni e in

caso di morte della persona la pena può arrivare fino a 12 anni. Quando questi eventi delittuosi sono molteplici e danno di più persone allora si applica sempre la pena prevista sempre per il reato più grave aumentata fino al triplo con un limite di 20 anni di reclusione.

Omessa bonifica

Chi è obbligato a porre in essere le operazioni di bonifica oppure anche di ripristino o recupero dello stato dei luoghi oggetto di inquinamento, è punito con la reclusione che può andare da 1 a 4 anni e con una multa da 20.000 a 80.000 euro.

Traffico e abbandono di materiali ad alta radioattività

Chiunque cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona materiali di alta radioattività, ovvero, detenendo tale materiale, lo abbandona o se ne disfa illegittimamente viene punito con la reclusione da 2 a 6 anni e con la multa da 10.000 a 50.000 euro.

Contrasto alle ecomafie

La Legge 68/2015 introduce una specifica aggravante per i reati commessi dalla criminalità organizzata al fine di colpire proprio le cc.dd. ecomafie.

Disastro ambientale

Il disastro ambientale è l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema o l'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, con l'offesa all'incolumità pubblica determinata con riferimento sia alla rilevanza del fatto per l'estensione della compromissione ambientale o dei suoi effetti lesivi, sia il



numero delle persone offese o esposte al pericolo. Il disastro ambientale prevede un aggravante se è commesso in area protetta o sottoposto a vincolo o in danno di specie protette. La pena è della reclusione da 5 a 15 anni.

La legge però prevede anche una sorta di ravvedimento operoso, vale a dire la possibilità di una riduzione della pena e con l'applicazione di sole sanzioni amministrative quando il responsabile si attivi per bonificare e mettere in sicurezza le aree inquinate oppure cooperi per evitare danni ulteriori alle aree inquinate. I risultati fino ad oggi ottenuti dall'applicazione di questa legge ci dicono che si tratta di una normativa all'avanguardia, come abbiamo detto, e indubbiamente essa si affianca alle altre numerose norme che puniscono anche sotto forma di illeciti amministrativi i comportamenti illeciti che vanno in danno dell'ambiente. ■

PARCO VALLE LAMBRO, TRA NATURA E TECNOLOGIA

A poche decine di chilometri da Milano, esiste un'area, invidiabile per paesaggio e bellezze della natura, che la famiglia Rovati ha deciso di valorizzare con un progetto ambizioso



L'area insiste su una conca invidiabile per paesaggio e bellezze della natura. A poche decine di chilometri da Milano e con le montagne che fanno da corona. Proprio, sull'area ex Victory, nel Parco della Valle del Lambro, in una porzione di territorio compresa fra tre province (Como, Lecco e Monza) e tre comuni (Inverigo, Nibionno e Veduggio con Colzano) la famiglia **Rovati**, ex proprietaria di Rottapharm Madaus, ceduta agli svedesi di Meda e poi andata agli americani di Mylan, vuole realizzare un progetto ambizioso nel segno dell'ambiente e della cultura, dell'innovazione e della ricerca. Un angolo tra i più belli della Brianza, utilizzato per questo motivo da diversi marchi per realizzare i loro spot pubblicitari, sarà così votato al turismo sostenibile puntando anche alla clientela

internazionale, ma diventerà luogo privilegiato per sperimentare nuove soluzioni in campo agricolo, per progetti finalizzati al wellness, per centri di ricerca in collaborazione con le università. Un piano che prevede prima di tutto il rispetto del territorio, scevro da qualsiasi velleità speculativa dal punto di vista edilizio e che prevede la collaborazione con tutte le realtà associative ed economiche del territorio, per il quale potrebbe costituire un formidabile volano dal punto di vista economico alzando il livello della sua attrattività. Valorizzare il territorio, infatti, può significare creare nuove opportunità per lo stesso. E non è difficile pensare che le sinergie con gli enti accademici per laboratori e centri ricerca (che avrebbero sede in alcune delle cascate già presenti, naturalmente, là dove possibile, oppor-

tunamente ristrutturate) sviluppando nuove tecnologie o piante ed essenze che diventano elemento base per realizzare prodotti del settore benessere, possano dare nuovo impulso anche a tutta la zona circostante. «Una volontà precisa che tiene a rimarcare la famiglia Rovati - spiega l'**avvocato Bruno Santamaria** che segue il progetto dal punto di vista legale e urbanistico - è quella di voler assolutamente garantire a tutti gli operatori del territorio la piena compatibilità dei programmi di intervento con il mantenimento delle attività circostanti in essere, creando anzi maggiore incremento e sviluppo con un ritorno favorevole per tutto il territorio e gli operatori insediati nelle zone limitrofe a quelle dell'intervento». In questa direzione va la volontà di collaborare con le associazioni culturali e



ambientali che già in questi anni hanno cercato comunque di mantenere viva l'area organizzando iniziative per farla conoscere al pubblico.

L'area in questione, da tempo bloccata senza che ci fossero sbocchi interessanti per la sua valorizzazione, è stata acquistata dalla Fidim, la holding di famiglia dei Rovati, e comprende cascate, siti naturali e culturali di pregio. Un esborso di alcuni milioni di euro per rilevare la proprietà dalla Building Real Estate e una previsione di spesa di decine di milioni per sistemare boschi e prati e renderli accessibili a tutte le attività pensate per questo progetto. «Il Parco Regionale Valle del Lambro - spiega il dott. Stefan Sala che segue il progetto per la famiglia Rovati dal punto

di vista strategico ed organizzativo - ha fatto uno specifico studio del Geo Parco di Inverigo e oggi la famiglia intende investire importanti capitali perché vuole sviluppare e valorizzare quell'area, non

Un piano ambizioso, quindi, ma che deve essere realizzato assicurando la sostenibilità economica dell'investimento

per finalità meramente speculative ma prevalentemente nell'interesse pubblico, anche al fine di rendere maggiormente usufruibili spazi che sono considerati oggettivamente di interesse generale». Un piano ambizioso, quindi, ma che deve essere realizzato assicurando la sostenibilità economica dell'investimento. Un obiettivo da raggiungere elaborando un'attenta strategia sulle modalità da uti-

lizzare per valorizzare l'area e tutelare il territorio. Sostenibilità, d'altra parte, è un'altra delle parole chiave dell'intervento, declinata sotto diversi punti di vista. Il turismo, ad esempio, verrà sviluppato consentendo l'accesso a questa oasi naturale con un sistema di mobilità elettrica. L'area ha talmente tante risorse che le idee che po-

trebbero trovare una realizzazione sono davvero tante: l'orrido di Inverigo o anche la chiesetta del Navello costituiscono un elemento di attrazione per i turisti più avveduti ma anche per le scolaresche, per le quali questa zona potrebbe diventare una meta abituale, capace di volta in volta di fornire spunti di studio dal punto di vista scientifico ma anche, appun-



to, ambientale e culturale. Un territorio dalle risorse insospettabili: una delle ipotesi sul tavolo è il ritorno alla coltivazione della vigna, sfruttando un pendio in tempi passati utilizzato proprio per questo scopo. Una vigna non destinata alla produzione in grande stile, ma, in questo caso come in altri, ad aprire nuove strade attraverso la sperimentazione. Per tutti questi motivi, per assicurare che la riqualificazione tenga conto di tutti gli elementi, naturali e non, c'è l'intenzione di indire un bando internazionale, per chiedere anche ad operatori stranieri, magari già esperti in operazioni del genere, di dare il loro contributo al progetto.

I tempi sono lunghi: dopo l'acquisizione avvenuta nel luglio scorso si lavora su un arco di tempo di circa cinque anni, i primi due dei quali sono dedicati alle pratiche amministrative. Gli attori interessati sono tanti, a partire da quelli istituzionali: Comuni, Province, Regioni, così come il Parco della Valle del Lambro, che

vanno coinvolti con strumenti giuridici adeguati. L'alternativa è tra un accordo di programma in base a una legge regionale del 2003 e un programma integrato di intervento che si rifà alla più recente legge regionale 18 dell'anno scorso.

La riqualificazione, comunque, in un certo senso è già iniziata, con lavori di manutenzione che stanno cercando di

La riqualificazione è già iniziata con lavori di manutenzione che stanno cercando di mettere mano ai problemi

mettere mano ai problemi.

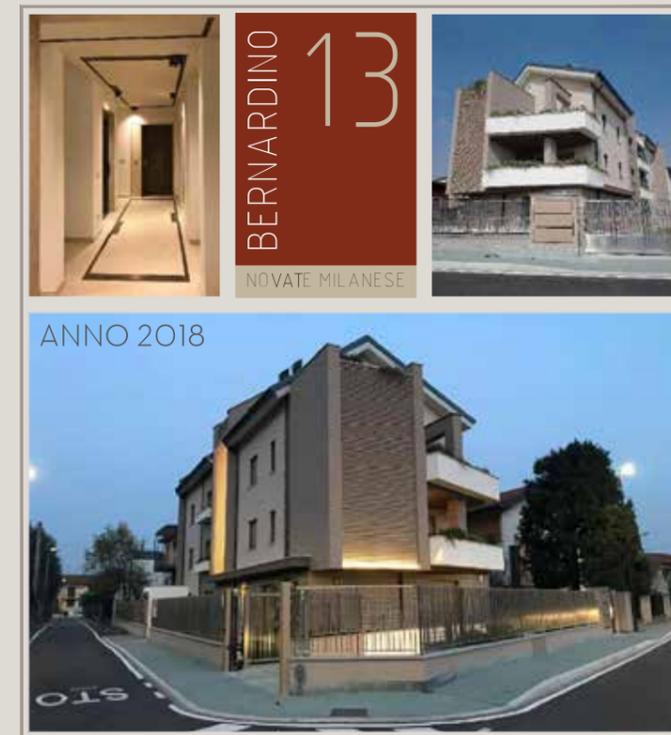
Il piano di risistemazione e rivitalizzazione sottende un pensiero, a una filosofia di vita che reindirizza un'esistenza tutta improntata alla tecnologia e al suo utilizzo verso canoni d'impiego che riscoprono l'ambiente e la natura come elemento fondamentale per ritrovare il benessere.

«Viviamo in un mondo in cui la tecnologia ci ingloba, è parte dominante. - spiega **Alessandro Rovati**, figlio di Luca, uno degli attori che stanno lavorando al piano

- Con questo progetto vogliamo tornare alle radici, trovare il bilanciamento della nostra vita: un luogo di pace, di benessere, di incontri». Non c'è nostalgia, né un desiderio di ritorno al passato slegato dal progresso, ma la volontà di riscoprire la natura secondo «una visione post moderna», che non disdegna il patrimonio di conoscenze e di opportunità che

la tecnologia ci garantisce, ma che vuole tenere conto anche dell'importanza della natura. «Da bambino ero affascinato dalla storia del

topo di campagna e del topo di città» continua Alessandro, una storia che, da par suo, sintetizza la necessità di tenere insieme due aspetti della nostra vita: le opportunità che offre il progresso e la necessità di riscoprire la spiritualità del rapporto con la natura e con noi stessi. «Per combinarli in modo concreto - chiosa - abbiamo cercato vicino a Milano un luogo che potesse incarnare questo concetto di società post moderna, ricollegandoci con la semplicità della vita». ■



La MICULI s.r.l. è un'azienda che vanta anni di esperienza nel settore dell'edilizia, con particolare riferimento alla costruzione e ristrutturazione di edifici e unità immobiliari private e pubbliche.

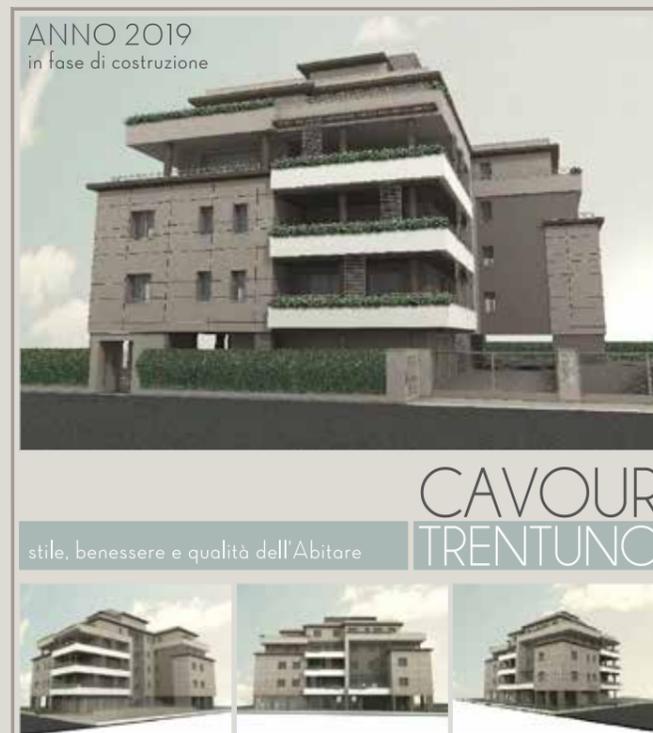
Dopo più di venti anni di attività siamo in grado di eseguire opere di qualsiasi entità, associando efficienza, tempestività e competitività, ad un costante aggiornamento tecnico e professionale del personale impiegato, e grazie al continuo e severo controllo qualitativo dei materiali utilizzati e delle finiture.



COSTRUZIONI E RISTRUTTURAZIONI
Via Bovisasca n.53, Novate Milanese

tel 02 3544948 www.miculi.it info@miculisrl.it

Avvalendosi della collaborazione di personale altamente specializzato e di un'équipe consolidata di professionisti, siamo in grado di svolgere qualsiasi intervento nel settore delle costruzioni, delle ristrutturazioni e delle manutenzioni (ordinarie e straordinarie), seguendo i lavori in tutte le fasi del ciclo produttivo, dalla Progettazione all'Esecuzione. Tutto questo fa della MICULI s.r.l. un'impresa altamente qualificata con un obiettivo fondamentale: la soddisfazione del Cliente.



IL MANIFESTO DI ASSISI: UN'ECONOMIA A MISURA D'UOMO CONTRO LA CRISI CLIMATICA

A cura di **Avv. Marcello Santamaria**

È stata presentata al Sacro Convento di Assisi il 24 gennaio 2020 il Manifesto di Assisi a firma di economisti, imprenditori, uomini di cultura, di spettacolo, docenti ed esponenti della società civile internazionale e rappresentanti di istituzioni che ha preso spunto dall'Enciclica Laudato Si di Papa Francesco e segna una svolta culturale, poiché per la prima volta tante voci parlano un'unica lingua per raggiungere gli obiettivi a cominciare dall'azzeramento delle emissioni di Co2 entro il 2050.

La sostenibilità è un valore che si traduce in scelte imprenditoriali ed è diventata una necessità aziendale richiesta dai consumatori.

Tutti possono contribuire al cambiamento purché esso sia ben radicato nella cultura di ciascuno. In particolare, per quanto riguarda l'impresa, al profitto oggi deve essere associato necessariamente il rispetto dell'uomo che comprende anche il rispetto dell'ambiente. Particolare importanza è data al futuro delle città perché queste devono essere sostenibili, certamente più belle perché utili all'uomo e perché attraverso la città deve essere migliorata la vita delle persone: vivere meglio significa qualità e bellezza.

Il clima, anche nella sua attuale valutazione negativa, ha comunque una grande funzione sociale poiché unisce tutti davanti all'emergenza ma la crisi climatica ha altresì un grande potenziale distruttivo proprio del tessuto sociale poiché accentua le differenze e crea modelli

IL MANIFESTO DI ASSISI

Un'economia a misura d'uomo
contro la crisi climatica.

Affrontare con **coraggio** la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di **futuro**. È una sfida di enorme portata che richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali. Il contributo di tutti i mondi economici e produttivi e soprattutto la **partecipazione** dei cittadini. Importante è stato ed è in questa direzione il ruolo dell'**enciclica Laudato Si'** di Papa Francesco.

Siamo convinti che, in presenza di politiche serie e lungimiranti, sia possibile azzerare il contributo netto di emissione dei gas serra entro il 2050. Questa **sfida** può rinnovare la missione dell'Europa dandole forza e centralità. E può vedere un'Italia in prima fila. Già oggi in molti settori, dall'industria all'agricoltura, dall'artigianato ai servizi, dal design alla ricerca, siamo protagonisti nel campo dell'**economia circolare** e **sostenibile**. Siamo, ad esempio, primi in Europa come percentuale di riciclo dei rifiuti prodotti.

La nostra **green economy** rende più competitive le nostre imprese e produce posti di lavoro affondando le radici, spesso secolari, in un modo di produrre legato alla qualità, alla **bellezza**, all'efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di **comunità** e territori. Fa della **coesione sociale** un fattore produttivo e coniuga **empatia** e tecnologia. Larga parte della nostra economia dipende da questo.

I nostri problemi sono grandi e antichi: non solo il debito pubblico ma le **diseguaglianze** sociali e territoriali, l'illegalità e l'economia in nero, una burocrazia spesso inefficiente e soffocante, l'incertezza per il presente e il futuro che alimenta paure. Ma **l'Italia** è anche in grado di mettere in campo risorse ed esperienze che spesso non siamo in grado di valorizzare. Noi siamo convinti che non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia.

La **sfida della crisi climatica** può essere l'occasione per mettere in movimento il nostro Paese in nome di un futuro comune e migliore.

Noi, in ogni caso, nei limiti delle nostre possibilità, lavoreremo in questa direzione, senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno. Un'Italia che fa l'Italia, a partire dalle nostre tradizioni migliori, è essenziale per questa sfida e può dare un importante contributo per provare a costruire un **mondo, civile, gentile**.

di sviluppo sbagliati.

Prendendosi cura del Pianeta non si crea un vincolo allo sviluppo ma un presupposto per uno sviluppo migliore. Il valore della persona deve diventare il perno del sistema economico in modo da costruire così uno sviluppo integrale e sostenibile. Questa sfida alla crisi climatica può essere l'occasione per mette-

re in moto il nostro territorio in nome di un futuro comune e migliore. La nostra green economy ampiamente sviluppata in Brianza rende più competitive le imprese e produce posti di lavoro e lega questo sviluppo alla qualità, alla bellezza, all'efficienza, alla storia delle città, alle esperienze positive di comunità e territorio. ■

AZIENDE IMPEGNATE PER UN FUTURO PIÙ GREEN

Se da un lato ci sono aziende che con il verde e nel verde ci lavorano tutti i giorni, dall'altro quelle che riservano particolare attenzione all'ambiente

Ci sono aziende green perché con il verde e nel verde lavorano tutti i giorni, ma ci sono anche aziende che, pur dedicandosi alle produzioni più svariate, riservano all'ambiente un'attenzione particolare adottando strategie per non impattare in modo negativo sull'ecosistema. Tra le tante del territorio brianzese ne proponiamo alcune, diverse tra loro ma accomunate da una visione green.

Mangiare il cibo come a casa propria dopo averlo conservato con tutte le accortezze del caso. È questa la finalità della schiscetta, il contenitore del pasto preparato tra le mura domestiche da portare sul luogo di lavoro. Un modo semplice ma efficace per non sprecare il cibo dato che nella schiscetta spesso si mette ciò che è avanzato dal pranzo della domenica o dalla cena della sera precedente. L'invenzione della schiscetta si deve a Renato Caimi, fondatore della **Caimi Brevetti** di Nova Milanese, oggi azienda brianzola leader nel design a livello mondiale. Era il dopoguerra e Caimi si trovava su un tram di Milano quando una frenata improvvisa fece cadere la minestra che un viaggiatore conservava in un contenitore di fortuna sul cappello di un altro viaggiatore. Caimi pensò subito che un incidente del genere non sarebbe accaduto se il contenitore fosse stato dotato di una chiusura ermetica e così nel 1952 brevettò la sua schiscetta tutta in alluminio, cambiando per sempre le abitudini di lavoratori e studenti che l'hanno utilizzata per le loro pause pranzo. Nata per rispondere a un bisogno concreto, la schiscetta è diventa



ta un oggetto di design e un simbolo delle fabbriche e del lavoro. All'inizio degli anni '50 la Caimi aveva appena iniziato, oggi, invece, i suoi prodotti sono conosciuti e premiati, in tutto il mondo. L'impresa brianzola, che collabora con Università e centri di ricerca come il Politecnico di Milano e l'Istituto Europeo del Design, si è anche assicurata tra i vari riconoscimenti il Compasso d'oro, una sorta di Oscar del design. E per quel che riguarda la tutela ambientale Caimi Brevetti guarda al futuro con Snowsound e Snowsound Fiber, tecnologie di abbattimento dei rumori indoor basate su pannelli, in grado di assorbire in modo selettivo le varie frequenze rendendo l'ambiente più silenzioso. Leggeri, privi di cornici, riciclabili al 100%, i pannelli hanno dato vita a oggetti iconici firmati da creativi come Gillo Dorfles, Alberto Meda, Moreno Ferrari e rivestimenti originali tutti fonoassorbenti che hanno vinto anch'essi premi in Europa e nel mondo. L'azienda ha, inoltre, realizzato un laboratorio di acustica applicata dotato di una camera senza eco, i cui materiali permettono di catturare ogni suono, e di una camera riverberante in cui le pareti

amplificano al massimo i suoni.

Giò Style, storico brand per prodotti dedicati alla casa e all'outdoor che ha lanciato una più recente linea di piccoli elettrodomestici, ha sede a Urgnano, in provincia di Bergamo, ma ha un cuore brianzolo dato che è stata acquisita da Co.ge.fin, holding della famiglia Colombo. Anche per quest'anno l'azienda, già vincitrice del premio BotB Awards nella categoria "Ambiente/Lotta allo spreco", si è riconfermata partner ufficiale di "Vivere a Spreco Zero" la campagna organica di informazione contro lo spreco alimentare che si occupa dal 2010 di sensibilizzare la tematica dello spreco alimentare. Un'iniziativa che l'azienda e il suo Ceo Antonio Macrillo hanno voluto fortemente. Giò Style ha sempre puntato sulla lotta allo spreco sviluppando prodotti mirati a favorire una corretta, sana e sicura conservazione del cibo. L'azienda guarda anche al design, con la produzione di oggetti firmati da designer famosi, e alla praticità. Un esempio su tutti è costituito dalla Vela travel lunch bag, un contenitore per il cibo da portare al lavoro e a scuola che può essere como-



damente agganciato alla bicicletta. Specializzata nella produzione e nella posa di pavimenti in resina per interni e in graniglia naturale per esterni destinati al settore industriale, commerciale e residenziale è la **IPM Italia**, azienda con sede a Sulbiate che l'anno prossimo compirà quarant'anni. "Da sempre siamo impegnati nella Responsabilità Sociale d'Impresa, che per noi significa prima di tutto porre massima attenzione al rispetto dell'ambiente, della salute e della sicurezza - specifica Andrea Penati, direttore tecnico e commerciale - Per questo lavoriamo costantemente nella ricerca e nello sviluppo di prodotti sempre più all'avanguardia, che includono l'uso di materiali eco-compatibili rispettosi dell'ambiente naturale e della salute. Inoltre, operiamo secondo

un sistema qualità-ambiente-sicurezza Certificato UNI EN ISO e disponiamo di attestazione SOA (la certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori) in Categoria OS6 (Finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi). Siamo anche soci del Green Building Council che promuove la

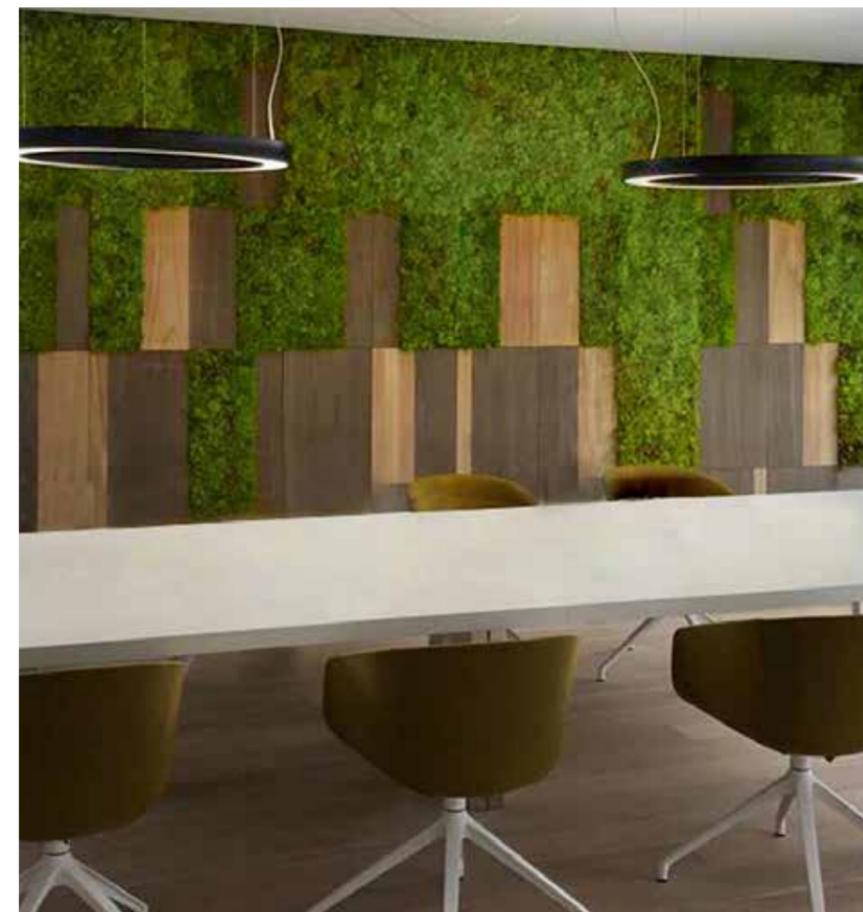
La Fimer di Vimercate ha realizzato tremila colonnine elettriche che Enel utilizza in tutta Italia

cultura dell'edilizia sostenibile". Presente da oltre settant'anni, la **Fimer** di Vimercate sta sviluppando una tecnologia all'avanguardia per quanto riguarda l'energia rinnovabile. Tra i diversi "prodotti" l'azienda, leader nel mercato degli inverter, i dispositivi che convertono la

corrente continua prodotta dai moduli fotovoltaici in corrente alternata rendendo possibile la sua immissione in rete, ha realizzato tremila colonnine elettriche che Enel utilizza su tutto il territorio nazionale e due innovative linee di sistemi di ricarica per i veicoli elettrici, una in corrente alternata fino a 22 kiloWatt e una ultraveloce in corrente continua modulare fino a 350 kiloWatt chiamata Hyperfast capace di fornire a un veicolo elettrico un'autonomia di oltre 200 chilometri in meno di dieci minuti. Di recente Fimer ha siglato un accordo per l'acquisizione dell'attività relativa agli inverter solari di ABB, azienda presente in oltre trenta paesi con siti di produzione e ricerca e sviluppo in Italia, India e Finlandia. L'impegno della Fimer a fare la differenza nel mercato dell'energia, come ha recentemente dichiarato il Chief Executive Officer Filippo Carzaniga, continuerà attraverso lo sviluppo di nuove piattaforme di prodotto e tecnologie digitali innovative. L'azienda proseguirà il lavoro svolto da ABB negli ultimi anni, dando nuova forma alle preziose risorse, conoscenze e competenze presenti in Italia e nel mondo.

Ha investito in un sistema di cogenerazione e realizzato un impianto di depurazione delle acque di scarico la **Parà** di Sovico che produce tessuti per la protezione solare, l'arredamento di interni e di esterni e la nautica. Già dal 2000 per fare fronte agli elevati bisogni di energia elettrica e termica del processo produttivo, l'azienda aveva puntato su un sistema di cogenerazione che garantiva un notevole risparmio energetico. Lo scorso anno ha cambiato l'impianto scegliendone uno all'avanguardia e ancora più rispettoso dell'ambiente. In pratica, il nuovo sistema gestisce la depurazione delle acque di scarico trattando quotidianamente oltre 3000 metri cubi di acqua. Sui tetti degli stabilimenti di Pontirolo, nella Bergamo, e della sede di Sovico sono stati, invece, collocati più di 20.000 metri quadrati di pannelli fotovoltaici. Parà, inoltre, ha rivolto la sua attenzione all'economia circolare studiando i processi di riciclo degli scarti delle lavorazioni e dei tessuti dismessi per creare nuovi prodotti ecologici. Per questo ha aderito al progetto europeo React per gestire i rifiuti dei tessuti acrilici di tende e arredi in collaborazione con università europee e centri di ricerca internazionale. Il traguardo da raggiungere è ambizioso: ottenere un tessuto riciclato in cui le sostanze precedentemente depositate vengano smaltite in modo sostenibile.

È tra le aziende più apprezzate nella realizzazione del verde in verticale in ogni contesto edilizio **Verde Profilo**, nata nel 2008 da un'idea dell'imprenditore Stefano Laprocina con sede principale a Usmate Velate (altre filiali sono state aperte a Milano, Parigi, Londra, Madrid e Perth). Esperti progettisti formulano soluzioni su misura che spaziano tra giardini, prati e orti, tutti verticali, semplici da gestire e con impianti di fertirrigazione dal minimo ingombro. Il verde verticale costituisce la soluzione ideale per ricoprire le facciate degli edifici, contribuendo a regolarne il clima e a migliorarne l'estetica. Il livello più elevato del design Verde Profilo lo realizza con MOSSwall: un rivestimen-



to costituito da licheni naturali cresciuti nel Nord Europa e trattati in modo da preservarne le caratteristiche naturali. Si tratta di un rivestimento antibatterico, certificato al fuoco e fonoassorbente che è stato scelto anche per rivestire le pareti di alcuni aeroporti tra cui Roma Fiumicino e Kuwait City. Grazie a MOSSwall è possibile creare pareti naturali interne e autoportanti che dividono gli spazi senza bisogno di realizzare opere murarie. È un'azienda giovane **Piantanatura** di Cornate d'Adda. Nata nel 2015 come azienda agricola si è quasi subito concentrata sulle coltivazioni indoor e sul vertical farming. La maggior parte delle coltivazioni riguarda i micro ortaggi, giovani piantine raccolte prima del loro completo sviluppo, a metà tra germogli e ortaggi. Trenta sono le varietà di prodotti coltivati, tutti di alto valore nutrizionale, fonte di vitamine, antiossidanti e micro nutrienti, apprezzati anche dagli chef di noti ristoranti sia per il sapore che per il

colore. L'azienda è in fase di ampliamento e opera un'attenta progettazione dei sistemi agricoli ecologici chiamata agricoltura rigenerativa. Fare la spesa negli orti di tutta Italia stando comodamente seduti davanti al computer. Un sogno? No, una realtà che continua da oltre due anni grazie al sito di e-commerce **Il Contadino Online** che ha sede a Brugherio. Il Contadino Online nasce da una lunga e consolidata esperienza nell'export all'ingrosso di ortofrutta rigorosamente Made in Italy in tutta Europa, unita alla passione per il gusto, la salubrità e la freschezza. Il portale propone articoli certificati che provengono da produttori qualificati e rispettosi della natura e condividono i valori etici fondamentali per una migliore qualità di vita. Scorrendo il sito si può trovare il meglio dell'agroalimentare italiano: frutta, verdura, pregiati olii extra vergine di oliva e vini naturali, gustose mozzarelle di bufala e vaccina. I prodotti vengono spediti in tutta Italia. ■

BRIANZACQUE DEPURAZIONE DI ECCELLENZA

Primi in Italia per la depurazione dell'acqua. Un risultato che ha regalato a Monza e alla Brianza una prova ulteriore dell'eccellenza del nostro territorio in un settore così rilevante nella vita dei cittadini



“Primi in Italia per la depurazione dell'acqua. Un risultato che ha regalato a Monza e alla Brianza una prova ulteriore dell'eccellenza del nostro territorio in un settore così rilevante nella vita dei cittadini. La nostra provincia è balzata al sesto posto in Italia e, in particolare, con il lavoro di BrianzAcque sulla depurazione è prima, a pari merito con altre tre province lombarde”. Enrico Boerci, presidente e Ad di BrianzAcque non ha nascosto la sua soddisfazione lo scorso mese

di dicembre, all'indomani della pubblicazione dei risultati dell'annuale classifica sulla qualità della vita stilata dal Sole 24 ore, un'indagine che dal 1990 fotografa le province italiane (107 nell'ultima edizione) utilizzando novanta indicatori suddivisi in sei macro aree tematiche: “Ricchezza e consumi”, “Affari e lavoro”, “Demografia e società”, “Giustizia e sicurezza”, “Cultura e tempo libero” e “Ambiente e servizi”. In quest'ultima categoria Monza e Brianza primeggia per la capacità di

depurazione dell'oro blu condividendo il podio con altre tredici province della penisola. Nel 2018, BrianzAcque con i suoi due depuratori di Monza San Rocco e Vimercate, ha “ripulito” 67,5 milioni di metri cubi di acqua, restituendola alla natura secondo un esempio perfetto di economia circolare. “Il lavoro che abbiamo fatto in questi ultimi anni sull'impianto di Monza e gli investimenti straordinari per garantire una qualità della depurazione e dell'acqua che arriva nelle case nei no-



stri comuni - continua Boerci - ci ripa-
gano oggi ancora di più dell'impegno
della nostra squadra e del sostegno dei
nostri comuni. Abbiamo una capacità
depurativa e una qualità dell'acqua
che ci fa essere un modello per il pa-
ese come merita la Brianza. Andremo
avanti su questa strada con l'obiettivo
di fare ancora meglio”. E non è tutto.
Sempre alla fine del 2019, per il deci-
mo anno consecutivo, il Settore anali-
si di H₂O della monoutility dell'idrico
brianzolo, ha ottenuto l'accreditamen-
to. Un risultato paragonabile alle stelle
Michelin nel campo della ristorazione.
L'esito positivo della verifica, è il ri-
sultato della visita ispettiva di ottobre,
condotta da Accredia, Ente
Unico nazionale di accredi-
tamento designato dal
governo italiano, in appli-
cazione del Regolamento
europeo 765/2008 per attestare, tra i
vari aspetti, la competenza, l'indipen-
denza e l'imparzialità dei laboratori
di prova. L'accreditamento - sottoline-
a Boerci - ha un valore importan-
tissimo perché garanzia di qualità del
processo analitico e di sicurezza della

qualità dell'acqua che distribuiamo ai
cittadini. Professionalità, efficienza,
innovazione tecnologica, partnership
con un ente di ricerca scientifica quale
l'IRSA - CNR e alcune Università, ci
spronano a far sempre meglio e a la-
vorare fin d'ora proiettati verso la con-
quista della seconda stella”. E' ininter-
rottamente dal 2010, dallo stesso anno
in cui è stata istituita Accredia, che i
laboratori pubblici di BrianzAcque
possono fregiarsi dell'ambito ricono-
scimento. Nell'ultima occasione, la
visita di sorveglianza ha avuto mag-
gior valenza perché è stata effettuata
la transizione della UNI CEI EN ISO/
IEC 17025:2005 alla UNI CEI EN ISO/

**Abbiamo una capacità depurativa ed una
qualità dell'acqua che ci fa essere un modello
per il paese, come merita la Brianza**

IEC 17025:2018 sia per le analisi chi-
miche che microbiologiche effettuate
su acque destinate al consumo uma-
no, acque reflue e di piscina. Nell'arco
dei due lustri, sono stati accreditati 33
metodi di analisi, che riguardano com-
plessivamente 80 parametri analitici.

La visita di sorveglianza è annuale ed
il certificato ha scadenza quadrienn-
nale, in concomitanza con il rinnovo
del Team Ispettivo. “Per perseguire e
mantenere l'accreditamento - spiega
Alberto Sala, direttore dei laboratori -
è necessario un importante lavoro di
confronto e verifica continua dell'at-
tività analitica che, oltre ai laboratori
coinvolge alcune strutture aziendali,
con il fine di integrare e armonizza-
re le modalità operative e gestionali.
Periodicamente, partecipiamo a test
di confronto dei risultati analitici con
una rete di altri laboratori a livello na-
zionale ed internazionale”. Nel settore
analisi di BrianzAcque lavora un team
di quattordici tecnici spe-
cializzati. L'attenzione e
il rispetto dell'ambiente
fanno parte da sempre del
Dna di BrianzAcque. An-
dando oltre il ruolo di gestore del SII
(Servizio Idrico Integrato), l'azienda
già dal 2015, con un approccio del tut-
to innovativo e grazie all'attività con-
giunta con IRSA - CNR, è impegnata
con il suo laboratorio nella ricerca dei

BRIANZACQUE

BrianzAcque è l'azienda pubblica che gestisce industrialmente il servizio idrico integrato nella Provincia di Monza e Brianza. Partecipata e controllata dai 55 comuni soci secondo il modello in house providing, si occupa dell'intera filiera dell'H₂O: acquedotto, fognatura, depurazione. Porta l'acqua nelle abitazioni, raccoglie quelle di scarico e le restituisce pulite all'ecosistema. È impegnata a valorizzare la risorsa idrica grazie a un consolidato know how e a un forte radicamento territoriale. Si occupa del mantenimento, del miglioramento e dell'innovazione delle reti, degli impianti e delle infrastrutture senza praticare aumenti in bolletta, che resta tra le più basse d'Italia e d'Europa. Moderna ed efficiente, socialmente responsabile, opera nel pieno rispetto dell'ambiente. Punta sulla tecnologia e sui dati che ogni giorno elabora per offrire ai cittadini e alle imprese un servizio sempre più performante. BrianzAcque fa parte di Water Allian-

ce - Acque di Lombardia, la prima rete di imprese tra aziende idriche in house della Lombardia, nata il 24 aprile 2015. Oltre a BrianzAcque fanno parte della rete: Gruppo CAP, Uniacque, Padania Acque, Lario Reti Holding, SAL, Pavia Acque e Secam. Otto aziende pubbliche del servizio idrico integrato che insieme garantiscono un servizio di qualità a oltre 5 milioni e mezzo di abitanti (più della metà dei cittadini lombardi) e che hanno deciso di fare squadra per coniugare il radicamento sul territorio e le migliori pratiche nella gestione pubblica dell'acqua. Il progetto ha il patrocinio di Anci Lombardia e Confservizi Lombardia. Lo scorso 12 febbraio l'assemblea dei soci di BrianzAcque ha approvato all'unanimità il conto preventivo 2020. L'esercizio si preannuncia come uno dei più sfidanti nella storia dell'azienda. Il documento prevede 100 milioni di euro di ricavi, con un aumento del 2,3% rispetto al 2019. L'indicatore più saliente riguarda il prosieguo della

corsa agli investimenti. La stima di 37 milioni rappresenta il volume più alto di sempre, superiore del 1,3% ai 36,5 del 2019, già anno record. Tradotto in numeri più esemplificativi, significa un investimento di oltre 41,5 euro per ogni cittadino che risiede nel territorio provinciale. La fetta principale degli investimenti (20 milioni) è destinata ancora una volta al settore fognatura. Si tratta soprattutto di interventi strategici per l'estensione della rete e per opere di prevenzione rispetto alle conseguenze del cambiamento climatico. Con 11,9 mln l'acquedotto è invece il comparto che registra il maggior incremento per via delle attività e della campagna per la sostituzione delle reti e dei contatori, azioni entrambe finalizzate alla riduzione delle perdite idriche. Per la depurazione è contemplata una spesa previsionale di 2,2 milioni. Altre risorse sono destinate a progetti innovativi di ricerca e di sviluppo in partnership con IRSA-CNR e Università.

microinquinanti emergenti, sostanze non ancora regolamentate o in fase di integrazione legislativa. Per valutare la presenza di questi composti, che rappresentano un rischio potenziale per l'ecosistema e la salute umana, i tecnici dei laboratori e i ricercatori hanno concentrato e intrecciato la loro attività di analisi su prodotti utilizzati in modo massivo nella vita quotidiana: farmaci ad uso umano e veterinario, distruttori endocrini, prodotti per la cura personale, detersivi e loro prodotti di degradazione. Fortunatamente, nelle acque del territorio della Brianza, queste sostanze si sono rivelate un "non problema". Attualmente, è in fase di avvio un nuovo filone di studi per la ricerca

È in fase di avvio un nuovo filone di studi per la ricerca di microparticelle, causa dell'inquinamento delle acque

di microparticelle, le famigerate micropastiche, causa dell'inquinamento di acque superficiali, fiumi, laghi, mari, che, con un impegno suppletivo rispetto a quanto richiesto dai normali controlli, BrianzAcque vuole essere certa di poter escludere dalle acque di falda utilizzate per l'approvvigionamento idrico. BrianzAcque si adopera anche per la promozione dell'acqua di rete attraverso le cassette dell'acqua (la prima fu posizionata nel 2014 a Sovico e attualmente hanno raggiunto quota sessantacinque in tutta la Brianza) ed erogatori posizionati in municipi,

scuole e biblioteche. Nei prossimi dodici mesi BrianzAcque continuerà il percorso di armonizzazione delle tariffe con l'obiettivo di arrivare a un'unica tariffa a livello provinciale, unificando il prezzo dei servizi di fognatura e di depurazione. La tariffa applicata da BrianzAcque è di 1,08 mc, la più bassa del panel di benchmark di Water Alliance, la rete delle aziende pubbliche dell'idrico lombardo. Massima attenzione è rivolta alle giovani generazioni con incontri nelle scuole e azioni di sensibilizzazione. "Vogliamo concorrere alla costruzione di un futuro più sostenibile - conclude Boerci - perché abbiamo il dovere di lasciare ai nostri figli e nipoti un ambiente sano e pulito". ■

confimi industria

monza brianza

PER NOI OGNI IMPRESA È ECCEZIONALE.

Rappresentanza, tutela, promozione e sviluppo sono le parole chiave che abbiamo in mente per le imprese del nostro territorio, rispondendo con prontezza ed efficacia alle loro esigenze. Il nostro compito è supportare la competitività dell'industria locale, fornendo assistenza e consulenza alle problematiche imprenditoriali, in modo semplice e immediato. Senza perdersi nel mare delle industrie italiane, mantenendo l'attenzione sui nostri associati e dando loro un aiuto concreto, su misura, per farli crescere nel mercato di oggi. Confimi Industria, una voce forte a sostegno di imprenditori e imprenditrici dell'area manifatturiera.



Sindacale
e relazioni
industriali



Previdenziale



Credito
e finanza



Fiscale
e tributario



Estero



Formazione



Ambiente,
sicurezza
e qualità



Energia

consim
Consorzio Servizi Industrie Manifatturiere

confimi
servizi

Viale Locarno, 1 - 20900 Monza (MB) - T +39 039 9650018 - info@confimimb.it

www.confimimb.it

RIVA GIARDINI PASSIONE PER IL VERDE

Il giardino “funziona” solo quando tocca il profondo dell’animo di chi li vede e li vive

La passione per il verde, per i giardini e per la bellezza che essi emanano e che entra nel profondo di chi li vede e li vive è alla base del lavoro di **Riva Giardini**, azienda di Lurago d’Erba (con sedi anche a Milano e Genova) che da oltre sessant’anni si occupa di progettazione, realizzazione e manutenzione di giardini, parchi e spazi verdi. Insieme a Riva Giardini c’è anche Riva Piante, il primo polo espositivo nel nord Italia con la proposta di vendita diretta di piante maestose e uniche per caratteristiche e dimensioni, con diverse centinaia di esemplari e settanta specie diverse tra cui faggi, parrozie, magnolie, camelie, rododendri, azalee, aceri, bambù, palme, corbezzoli, lecci, sugheri, ulivi. Le piante proposte sono vere e proprie “sculture viventi” scolpite nel corso de-

gli anni dalla natura e dalle cure di Riva Piante. Per le sue piante e per i suoi spazi verdi Riva utilizza solo prodotti biologici. Ospitiamo qui una riflessione di Maurizio Riva, terza generazione dell’azienda fondata da suo nonno Pierino.

Lavorare con l’ambiente oggi è una grande responsabilità. Oggi tutti inseguono il bello. Il bello è sulla bocca di tutti. Tutti ne parlano come se il bello fosse un qualcosa che appartiene a loro, come se del bello conoscessero i segreti più intimi. Sono tutti dei campioni, dei Valentino Rossi del gusto. Ma poi ci si scontra con la realtà. Già, perché un conto è giudicare ciò che esiste, un altro è creare qualcosa di nuovo. Platone, influenzato anche da Pitagora, era convinto che il Bello fosse strettamen-



te legato all’armonia e all’ordine dove per Harmonia si intende un “accordo” e quindi una struttura numericamente esprimibile in un’armonica varietà di elementi contrari. Complicato? Solo apparentemente. La nostra azienda che da sempre si occupa di giardini ha portato dentro di sé un solo insegnamento: la proporzione. Essa è sì un elemento numerico ma funziona solo ed esclusivamente

nel momento in cui tocca l’anima. Il nostro obiettivo, quando con rispetto giochiamo con la natura, lo raggiungiamo quando il proprietario si sente bene ogni volta che si “rifugia” nel proprio giardino e qui raggiunge la sua Harmonia. Eppure, di giardini è pieno il mondo. Molti di questi hanno alle loro spalle un grande lavoro ma non arrivano all’anima di chi li osserva e ne fruisce,

sono superficiali. Hanno poco rapporto con la profondità interiore. Tra il giardino e l’essere umano non si instaura un dialogo che raggiunge la psiche. E l’uomo, spesso senza saperne il perché, quel giardino lo vede ma non lo vive. È un po’ come la differenza tra il sentire

Se chi sta all’interno di quel giardino che abbiamo creato si sente bene, noi abbiamo centrato il nostro obiettivo

e l’ascoltare. Invece, se chi sta all’interno di quel giardino che abbiamo creato per lui si sente bene noi che lo abbiamo progettato e realizzato abbiamo vinto, abbiamo centrato il nostro obiettivo. Succede che l’empatia instaurata con il cliente ancora prima di aver iniziato a creare qualcosa per lui ci ha portato a percepirne le esigenze e la sua profondità d’animo e ci porta a stare bene

con lui. E allora siamo soddisfatti del nostro lavoro. Il cliente non sa se questa sensazione di benessere sia dovuta all’alternanza elegante dei colori, alla simmetria, all’asimmetria delle forme, all’alternanza di tutti questi elementi all’interno del giardino, al richiamo degli elementi nelle diverse micro aree senza mai ridondare, all’alternanza di piante caducifoglia e sempreverdi, alle dimensioni diverse che non creano tensioni. No, lui non lo sa, e nemmeno è tenuto a saperlo, ma grazie all’alchimia di tutti questi elementi che sono stati creati dall’empatia che noi abbiamo raggiunto con il cliente ancora prima di metterci al lavoro abbiamo centrato il nostro obiettivo. Non abbiamo creato solo un giardino ma un giardino intimo, un giardino dell’anima.

SCUOLA AGRARIA DI MONZA, UN'ECCELLENZA NAZIONALE

Immersa nel parco di Monza, ha sede a Cascina Frutteto



È un'oasi di pace all'interno del parco di Monza. La sua sede è Cascina Frutteto, un esempio di architettura rurale lombarda ancora ben conservata. La Scuola Agraria del parco di Monza è un fiore all'occhiello della città e un'eccezione nazionale alla quale si rivolgono enti, aziende, professionisti, hobbisti e persone desiderose di specializzarsi in una professione del verde provenienti da tutta Italia e dall'estero. Anche la sua storia è molto interessante e si intreccia con la Storia con la lettera maiuscola. La fondatrice, alla quale la scuola è stata intitolata lo scorso anno, è stata **Aurelia Jozs**, fiorentina di nascita ma milanese di adozione, filantropa, educatrice, creatrice di centri di formazione professionali e di didattiche di apprendimento, realizzatrice della prima Scuola Pratica Agricola Femminile all'Orfanotrofio della Stella nel capoluogo lombardo che di fatto fu la "progenitrice" della scuo-

la monzese. Di famiglia ebrea, venne deportata nel campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau dove morì nel 1944. Oggi l'"Agraria" non è più una scuola femminile (come ancora si legge su un'insegna che testimonia il suo illustre passato) ma un Centro di Formazione Professionale di riferimento regionale e nazionale per l'erogazione di corsi di formazione specialistica, riqualificazione e aggiornamento per tecnici e operatori del verde, giardinieri, arboricoltori e forestali, florovivaisti, fioristi, progettisti del verde. Ogni anno vi affluiscono più di 2500 corsisti e un centinaio di docenti, scelti tra i migliori professionisti del settore, aggiornati sulle metodologie più innovative perché anche se la natura è ciclica e metodica le professioni sono in continua evoluzione. Essere al passo con i tempi ma anche guardare oltre è sempre stato il modus operandi della scuola oggi presieduta da **Rosario Mon-**

talbano e diretta da **Ciro Zeno**. Ed è per questo che il suo know how continua a essere richiesto da più parti. Il Ministero delle politiche agricole alimentari forestali si è avvalso del programma elaborato dalla scuola monzese per istituire la figura, il percorso formativo e i requisiti ad essa connessi del giardiniere o come attualmente viene definito "manutentore del verde". Con la Regione Lombardia l'"Agraria" ha predisposto il percorso formativo che certifica il profilo professionale dell'arboricoltore e a breve, nei mesi di giugno e luglio, la scuola proporrà un percorso formativo teorico-pratico strutturato in aula e in cantiere che si svilupperà rispettando le conoscenze e le abilità previste dal QRSP (Quadro Regionale degli Standard Professionali) regionale. I corsi professionali, che costituiscono il core business della scuola, non sono frequentati soltanto da coloro che già operano nel settore e che neces-



sitano di aggiornarsi e riqualificarsi ma sono diventati, soprattutto negli ultimi anni, un'opportunità e un'occasione di "riscatto" per chi ha perso il proprio lavoro e ha voluto investire le proprie energie in qualcosa di nuovo. "Ci sono stati corsi che hanno collocato il 100% degli iscritti - spiega Paola Martinelli, responsabile dei processi formativi - e altri il cui numero di partecipanti era inferiore alle richieste del mercato". Di recente ha fatto tappa a Cascina Frutteto anche la trasmissione televisiva Linea Verde in onda su Rai Uno che ha realizzato un servizio dedicato al tree climbing, una pratica nata negli Stati Uniti e importata in Italia proprio dalla scuola agraria che consente anche in situazioni in cui è impossibile utilizzare i mezzi meccanici di intervenire sugli alberi con la massima mobilità e in tutta sicurezza. "Seppur

molto spettacolare - specifica il direttore - questa è una tecnica di potatura che si rende necessaria in particolari situazioni. Il percorso formativo è molto severo e meticoloso perché non basta saper salire e scendere dall'albero ma occorre conoscere ogni caratteristica dell'albero stesso per sapere se, come e quando bisogna intervenire. Inoltre, dato che la sicurezza è al centro di tutto vengono fornite competenze spe-

Ci sono corsi che hanno collocato il 100% degli iscritti e altri il cui numero di partecipanti era inferiore alle richieste di mercato

cifiche in gestione della sicurezza nei cantieri di cura del verde con particolare riferimento ai lavori in quota grazie all'apporto di figure professionali di ATS (Agenzia Tutela della Salute Lombardia) con la quale collaboriamo". La scuola è, inoltre, molto attenta al socia-

le e per questo ospita nella sua struttura una cooperativa per mettere in atto programmi di terapia e riabilitazione che attraverso la cura e la gestione del verde consentano alle persone svantaggiate un inserimento sociale e in molti casi anche lavorativo. Non mancano neppure i corsi hobbistici che vedono impegnati nei fine settimana persone dalle età e dalle esperienze professionali più svariate e i laboratori didattici per le scuole (in quest'anno scolastico oltre 5000 studenti si sono prenotati). E tanti sono in progetti in cantiere: dall'istituzione di un percorso formativo per giardinieri specializzati in contesti storici alla continua esportazione dei corsi in altre regioni italiane ("per favorire anche chi non abita nelle vicinanze di Monza") e in altre nazioni ("per esportare le nostre competenze laddove ci sia bisogno"). ■

ROGGE NEL PARCO E NEI GIARDINI DELLA VILLA REALE DI MONZA

di **Pompeo Casati**

Nel Parco e nei Giardini della Villa Reale vi sono alcune rogge che rendono ancor più ameno il grande polmone verde monzese.

In passato le rogge erano più numerose e tratti degli alvei di quelle attualmente inattive sono spesso ancora conservati. Transitavano nel Parco rogge non destinate al Parco ma che servivano per irrigare campi, per mulini e altri usi, come la Gallarana o la Pelucca.

Attualmente sono attive la Roggia Mulini S. Giorgio (o Molinara), la Roggia Mulini Asciutti e la Roggia dei Laghetti della Villa Reale e della Valle dei Sospiri. In occasione di forti piogge si attiva il Fontanile della Pelucca unicamente nel tratto vicino alla sorgente.

La **Roggia Mulini S. Giorgio** (nota anche come Roggia Molinara) viene derivata dal Lambro poco fuori dalle mura del Parco, in località S. Giorgio (Comune di Biassono). Le opere di presa della roggia sono sul lato destro idrografico del fiume poco a monte di una chiusa. Anticamente azionava i mulini S. Giorgio all'interno del Parco. Restituisce le sue acque al fiume poco a valle dei mulini. La roggia

è tuttora attiva e scorre tra i due edifici uniti da un ponticello. Nei vecchi mulini dal 1955 è presente la "società agricola Colosio" un'azienda agricola ad indirizzo zootecnico specializzata nella produzione del latte. Accanto alla presa della Roggia sul Lambro vi era anche quella della Roggia Folla, della quale attualmente esistono assai poche tracce.

La **Roggia Mulini Asciutti**, è derivata dalla sponda sinistra del Lambro nel



Parco alla chiusa del Ponte dei Bertoli. Esce dal Parco poco a valle del punto di derivazione e vi rientra dopo un percorso in Villasanta poco discosto dalle mura di cinta del Parco. La roggia muoveva le sei pale del mulino collega-

In passato le rogge erano più numerose e tratti di quelle attualmente inattive sono spesso ancora conservati

te con macine all'interno di due edifici. Attualmente due pale possono essere messe in movimento. Una parte dell'acqua può aggirare a nord gli edifici e immettersi nel ramo principale prima di rientrare nel Lambro. Dalla Roggia Mulini Asciutti si dipartiva la Roggia dei Frati (detta anche delle Grazie), così denominata perché provvedeva all'irrigazione dei campi del convento delle Grazie al limite meridionale del Parco e

anche di quelli situati più a valle, nella zona di S.Gerardo.

La **Roggia dei Laghetti della Villa** è alimentata da acqua di falda estratta da un pozzo perforato nei Giardini della Villa presso la Cascina Bastia. Fino agli anni Cinquanta del Novecento il Laghetto, fatto costruire negli ultimi decenni del Settecento dall'Arciduca Ferdinando d'Asburgo

per abbellire il giardino, riceveva l'acqua dalla Roggia del Principe che recava acqua del Lambro estratta dal fiume a Sovico, in località Molino Bassi a una quota di 196 m s.l.m. e distante quasi 10 km dal laghetto per poter assicurare un'adeguata pendenza all'alveo, essendo di 174 m la quota del laghetto. Fu abbandonata a causa della pessima qualità delle acque del fiume che in quegli anni era pesantemente inquinato.



Tratti dell'alveo asciutto sono tuttora riconoscibili da Sovico al Parco di Monza.

La Roggia della Pelucca, ora attiva solo in occasione di forti precipitazioni e unicamente per un breve tratto dell'alveo in prossimità della sua origine, non è alimentata dal Lambro, ma deriva da una sorgente, l'unica esistente nel territorio del Comune di Monza, ubicata nel Parco. La sorgente (ora all'interno dell'area in concessione al Golf club) è un fontanile, in effetti una sorgente artificiale, in quanto organizzata dall'uomo con uno scavo che si addentra nella sottostante falda idrica sotterranea. In origine le teste del fontanile erano due tra loro vicine nell'area sorgentizia che si trova in prossimità della Casc. Mulini S.Giorgio, ma una, la più meridionale, fu interrata quasi totalmente per far posto a un green del

campo da golf. Nella zona sorgentizia poteva ricevere gli apporti di un altro fontanile, il Caronno o Fontanone di S.Giorgio.

La roggia fu scavata nel 1521-2 per portare acqua ai poderi di Gerolamo Rabia, in quegli anni proprietario della Villa Pelucca in territorio ora di Sesto S. Giovanni, a poche centinaia di metri di distanza dal confine col Comune di Monza. Entrava nella città, allora fortificata, attraversando le mura nel punto in cui ora Via Frisi incontra Via Massimo d'Azeglio e ne usciva presso l'attuale Largo Mazzini. Passava per il centro della città, scorrendo nella sua piazza principale. Parte dell'acqua era utilizzata per un laghetto in una villa privata, per irrigazioni, per lavatoi aperti lungo il percorso in città e perfino per muovere un piccolo mulino. Nell'attuale Piazza Trento e Trieste, per conservate la



memoria del passaggio della roggia, nel 2010 è stata allestita una "fontana" (con acqua circolante sotto il piano della piazza) sormontata da due chiodere, in origine strutture dotate di molti chiodi su cui già gli Umiliati stendevano ad asciugare le stoffe di lana appena tessute e tinte. La roggia, attiva per poco più di quattro secoli, fu disattivata agli inizi della seconda metà del Novecento, quando la sorgente cominciò a inaridirsi per abbassamento della locale falda idrica sotterranea, dovuto a estrazione di acqua in gran quantità da pozzi pubblici e privati.

Sono state avanzate proposte per cercare di tenere in vita e "valorizzare" la Pelucca nell'area del Parco, per la sua importanza storica, paesaggistica e ambientale in senso lato, anche in considerazione della qualità relativamente pregiata delle sue acque.

LA LETTERATURA, INDAGATRICE DELLA SOCIETÀ AI TEMPI DELLE PANDEMIE

di Antonetta Carrabs



fabbri pestilenti ciò induce a trascurare i pericoli del contagio. I malati trasportati al lazzaretto si fanno sempre

La paura del contagio di questi ultimi giorni vede il mondo costretto a rallentare il suo corso

più numerosi; così si parla finalmente di peste, ma si diffonde al tempo stesso l'idea che all'origine del male non vi sia il contatto con gli ammalati, ma bensì quello con ungenti velenosi." (da I Promessi Sposi capitolo XXXI). La paura del contagio di questi ultimi giorni vede il mondo costretto a rallentare il suo corso ed è sempre più ricorrente il desiderio di poter riprendere al più presto i nostri tempi di normalità e di serenità.

Il poeta greco Esiodo descrisse ne "Le Opere e i giorni" il tempo dell'età dell'oro in cui regnavano felicità, tranquillità e abbondanza, un periodo di un'aurea stirpe di uomini mortali dai quali discesero gli dei dell'Olimpo. È il mondo idilliaco e sognante

dell'Arcadia, quel mondo sereno dove tutto è natura coi suoi bucolici paesaggi silvestri; è un luogo di fuga dove le atmosfere magiche delle ninfe e dei satiri, i paesaggi mitologici dei centauri, dei sileni, delle oreidi e driadi, possono essere rifugio in questi nostri giorni funesti. E con questi miei versi bucolici che cantano l'Arcadia, il mio auspicio nell'attesa di tempi migliori dove risiede il Bene.

La letteratura, fin dalle sue origini, ha descritto e indagato le più grandi epidemie che hanno sconvolto l'umanità e le loro conseguenze sui rapporti umani e sociali, permettendoci di comprendere psicologie e reazioni di massa. Il Manzoni, Tucidide, Boccaccio, Defoe hanno descritto pagine intense che non hanno confronto, per la loro gravità, con il Coronavirus, anche se, nonostante la sua bassissima mortalità e drammaticità, non va sottovalutato. Nel Decameron Boccaccio descrive la terribile peste, e l'impossibilità di trovare una cura, che nel 1348 sconvolse Firenze e l'Europa intera, soffermandosi sul degrado morale e sociale "e che maggior cosa è e quasi non credibile, li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano"; mentre il Manzoni ne I Promessi Sposi racconta la peste di Milano e la sua drammaticità: "dai paesi che circondano Milano, giungono le notizie delle prime morti, ma solo dopo una visita sui luoghi della malattia, si stabilisce che si tratta di peste. Le autorità rimangono piuttosto indifferenti al problema, anche la popolazione rifiuta l'idea del contagio. Finalmente il 29 Novembre 1629 vengono prese misure per evitare il contagio. L'epidemia si diffonde, la gente rimane scettica e si scaglia contro i medici. Si moltiplicano le morti e diviene impossibile negare l'esistenza del morbo, si parla però di

Verso l'Arcadia

Ora che raggia la giornata
il mondo riappare dietro la sua feritoia
su questa terra graffiata dall'uomo e la sua maschera di sale

è un'eco nell'entrottempo cristiano che arriva tracimando
con la paura e il disappunto della storia
nell'ansia che traccia i suoi fili tesi lungo le grandi stelle biologiche

Nulla è perduto
gli Dei siedono sulla luna a vegliare sul mondo
fin dentro la corteccia odorosa dei cedri
nelle gemme incise sulla terra per copiare il cielo

le loro ali si stendono rapide sul prato dove nessuna falce potrà radere
nello splendore verde delle acque
dove le costellazioni danzano come lucciole tra l'erba, le foglie rosa
e i gigli languidi e pallidi, fra i fiocchi di vermiglia nutriti di rugiada

il ruscello scorrerà sotto i ramoscelli fioriti delle pergole
e tutto intorno la corrente molle scivolerà nel suo grembo
sui sentieri d'erba e di muschio del giardino
per aprirsi al sole e alla brezza del primo mattino

i pergolati d'alberi in fiore saranno giuncati di margherite e campanule
belle come Asfoledi, nel giorno che declama fioretti
e formeranno padiglioni bianchiavola e azzurri per proteggere le lucciole

e sarà nell'aria sottile che solleveremo la speranza alla gioia del sole
mentre le nuvole erranti si muoveranno fra le sfere
ogni suono, ogni odore, ogni raggio muoverà come giunco in una sola corrente
e nell'aria tutto sarà futuro

una crisalide dimora nel cuore degli uomini all'ombra della quercia che ricama poesie.

Antonetta Carrabs

ANTONETTA CARRABS

Poeta e scrittrice, Antonetta Carrabs è molto attiva nella vita sociale e culturale di Monza. Tra le varie cariche che ricopre vi sono quelle di presidente dell'Associazione culturale umanitaria Zero Confini e della Casa della poesia di Monza. Ha fondato e promuove premi e laboratori di poesia, di lettera-

tura e di teatro. È membro del direttivo di Poeti Fuori Strada Monza e responsabile dei laboratori di poesia Ernesto Cardenal, promotrice e responsabile del laboratorio di narrazione Libera-mi della casa circondariale di Monza. È stata cofondatrice e presidente della sezione Monza e Brianza Fidapa

e cofondatrice della sezione Fidapa BPW Italy Modoetia Corona Ferrea di Monza. Ha collaborato con i reparti di ematologia e Oncologia pediatrica dell'ospedale san Gerardo di Monza e dell'Istituto dei Tumori di Milano, realizzando percorsi di poesia e di intrattenimento letterario.

MARIO DE LEO

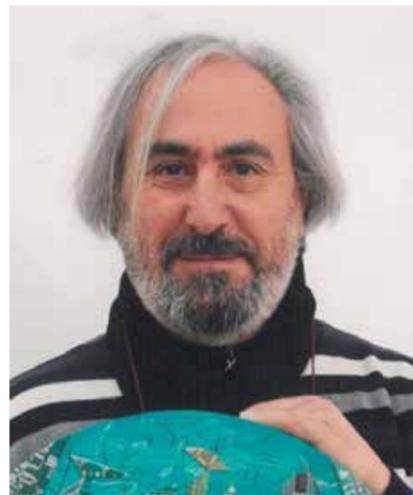
di **Luca Bertazzini**

Dal ceppo dell' ancestrale cultura mediterranea proviene Mario De Leo (<http://www.mariodeleo.it/biografia/biografia-essenziale/>). Una vita dedicata alla musica, alla pittura, alla scultura, all' assemblaggio, alla ricerca delle origini, alla ricerca dello spirito delle tradizioni, alla ricerca di sé stesso, in una parola, all' arte. Dal mare inglobante e sconvolgente della mediocrità culturale della civiltà contemporanea, emerge la sua città futuribile, il sogno di ritrovare e ricostruire un mondo che non sacrifichi più l' uomo, che non ne distrugga l' anima, producendo normalizzazione, uniformità, piattezza, sottocultura. La purificazione, la gioia, la salvezza possono ritornare con il risorgere del mito.

Ed ecco la sua Atlantide riemersa, l' opera che riproduciamo su questa pagina, che si innalza dal mare, come una rinnovata nascita di Venere a riportare la bellezza nel mondo ma soprattutto nella città che deve ritornare ad essere luogo ameno, luogo di non sofferenza, luogo di un rinnovato Rinascimento che la renda centro di cultura e quindi di umanità. De Leo ricostruisce la città ideale non con acciaio, vetro e calcestruzzo e nemmeno con pietre e travi, materiali propri della cultura delle sue origini, ma assemblando gli scarti della civiltà dell' informazione: brandelli di schede circuitali, componenti elettronici, micro chips guasti, pattume per cui prova ribrezzo. Lo fa per dare un segno di speranza; perché è convinto che la felicità risieda nell' armonia, nella solidarietà, nella dignità della persona ed il recupero del materiale vile, dello scarto per costruire bellezza e gioia crede possa essere fatto anche in ambito sociale, politico, economico, alla stessa maniera con cui lui lo esegue nelle sue opere, tramite la perfezione formale delle sky



lines cittadine e l'armoniosa, proporzionale, moderna e piacevole disposizione dell'abitato. Solo allora, quasi per magia, la magia dell'arte appunto, la forma si trasforma in significato, il simbolo in percorso razionale, in cose concrete e tangibili, in sensazioni serene ed in pensieri logici e comprensibili. Il significato del recupero della materia inutile, portata a nuova dignità nell' Atlantide che si innalza verso il cielo, non necessita di esegesi, di rinomati specialisti: l' uomo alienato, ridotto ormai a cosa fruitrice di cose, può e deve di nuovo guardare ed innalzarsi verso il cielo se vuole recuperare sé stesso e guarire dall' anoressia culturale che lo divora come un cancro spirituale. Così futuro e passato possono di nuovo incontrarsi attraverso "punti ascensionali" che consentano ad un tunnel del tempo, rappresentato da coni simbolici, di farci uscire dal buco nero in cui oggi ci troviamo e ritornare a farci istruire dalla Natura, non per rappresentarla ma per utilizzare il suo unguento benefico per guarire l' ansia dell' uomo che finalmente, dopo aver ritrovato sé stes-



so, cominci a sua volta, ad agire da terapeuta della Natura, instaurando così un circolo cosmico virtuoso. Questi, immersi nella bellezza e nell' armonia cosmica della sua arte, sono i messaggi, frutto di una ricerca quarantennale, che il maestro Mario De Leo consegna a tutti noi. Lo fa con opere immaginifiche, dinamiche, equilibrate e scientifiche, opere che si schiudono davanti a noi quasi come dimostrazioni rigorose del complesso teorema della vita. ■

Con il sostegno di



ASSOLOMBARDA



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

FIDIM SRL



Regione
Lombardia



50
Un'altro
storia.



COMUNE DI
MONZA

In collaborazione con

II° CONVEGNO STUDI SUL SISTEMA BRIANZA

SPIRITO, STORIA, ECONOMIA e TURISMO

IN MEMORIA DEL PROFESSOR PIER FRANCO BERTAZZINI

AGOSTO 2020 - Ore 17.30

RIMANDATO
via Andrea Appiani

Ore 17.30 Registrazione partecipanti

Ore 18.00 **Saluti istituzionali**

Gli studi sui sistemi produttivi locali tra passato e futuro

Germano Maifreda, Ordinario di Storia Economica, Università Statale di Milano

Imprese, lavoro, Istituzioni: una ricerca sul sistema produttivo di Monza e della Brianza (XIX° – XXI° secolo)

Gianmaria Brunazzi, Università Statale di Milano e Ecole de Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi

Presentazione del libro

'Le origini medievali del sistema Brianza'

Tavola rotonda

Ore 20.00 **Conclusioni**



CENTRO STUDI LIBERI NELL'
AGORÀ



Per informazioni scrivere a

LIONSCLUBMONZAHOST@GMAIL.COM





MY NEW HABITAT
LA CASA CHE TI SEMPLIFICA LA VITA

LA TUA NUOVA CASA TI SEMPLIFICA LA VITA



MY NEW HABITAT È IL NUOVO COMPLESSO DI APPARTAMENTI A MONZA DOTATI DI UN'APP ESCLUSIVA CHE AIUTA I RESIDENTI A PRENOTARE SERVIZI COME BABY SITTING E CLEANING SERVICE.

Prenota un appuntamento in InfoPoint per conoscere i **trilocali** e **quadrilocali ancora disponibili in consegna entro fine 2019!**